



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI TRIESTE

**Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**  
**Corso di Laurea Triennale in Scienze Internazionali e**  
**Diplomatiche**  
**Classe L-36**

**TESI DI LAUREA IN**  
**STORIA CONTEMPORANEA**

**I servizi segreti in Italia verso la strategia della tensione**  
**(1948 – 1969)**

**Relatore**

Prof. Pietro Neglie

**Laureando**

Claudio Molinari

**Anno Accademico**

2020 / 2021

*A Nonno Franco*

## Introduzione

Con il termine strategia della tensione generalmente si indica una teoria politica, attiva in Italia in concomitanza con i cosiddetti anni di piombo, che tendeva alla destabilizzazione o al disfacimento degli equilibri precostituiti mediante un disegno eversivo e terroristico; l'uso di questa espressione sottintende un certo grado di coinvolgimento della classe politica e dell'ambiente governativo, che avrebbe avuto interesse a rafforzare il proprio potere con la scusante di far fronte ad una richiesta popolare di ordine; in sostanza sottintende il fine ultimo del colpo di stato.

Per quanto la responsabilità politica di tale strategia sia tuttora un argomento di discussione molto controverso, è un dato oggettivo ormai comunemente riconosciuto che il fenomeno stragista, specialmente nei primi anni, non fu adeguatamente combattuto e che gli atti terroristici più gravi si risolsero, in sede processuale, senza l'individuazione dei mandanti e spesso nemmeno degli esecutori materiali.

Ricordiamo a titolo d'esempio che il processo per la strage di Piazza Fontana a Milano (12/12/1969, diciassette morti e ottantotto feriti), che viene spesso indicata come data d'inizio degli anni di piombo, si protrasse, in 3 distinti processi, fino al 2005 e senza nessuna condanna definitiva<sup>1</sup>. È stato tuttavia provato che i servizi segreti hanno intralciato l'andamento dei processi giudiziari e favorito l'espatrio degli imputati<sup>2</sup>. I servizi avevano tra le loro mansioni anche (e soprattutto in quegli anni) quella di prevenire e controllare i fenomeni eversivi; per questo, erano gli ufficiali dei servizi a tenersi in contatto con i gruppi terroristici, neri e rossi. La natura di questi rapporti (a cui si concentra una parte di questo studio) non è ancora mai stata chiarita fino in fondo, nonostante gli importanti passi avanti che vennero fatti dagli anni Novanta ad oggi, con la

---

<sup>1</sup> Cfr. Benedetta Tobagi, *Piazza Fontana, il processo infinito*, Einaudi 2019

<sup>2</sup> *Ibidem*

riapertura dei processi per le stragi di Piazza Fontana del 1969, di Piazza della Loggia del 1974, della stazione di Bologna del 1980.

Se ci fu una responsabilità della classe politica e dell'ambiente governativo è ancora una questione molto controversa, dato che, fino alla riforma del 1977<sup>3</sup> le strutture d'intelligence in Italia erano praticamente prive di ogni controllo politico, proprio per limitare al massimo l'assunzione di responsabilità.

In merito a questo punto, di fronte alla *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, istituita nel 1988, si espresse così Gianadelio Maletti<sup>4</sup>, vicecapo del Sid dal '71 al '75:

C'era una doppia dipendenza del servizio; una nei confronti del Ministero, l'altra nei confronti del capo di Stato maggiore della difesa. Per quanto concerne la gestione interna, godevamo di libertà di bilancio, di fondi cospicui e di piena libertà nella assunzione del personale. La mancanza di controlli era voluta. Ciò per evitare in radice l'assunzione di responsabilità che avrebbero potuto essere spinose o imbarazzanti.<sup>5</sup>

Furono il Sid e l'Uar (rispettivamente uno dipendente dal Ministero della Difesa e l'altro da quello degli Interni) a caricarsi di queste "responsabilità imbarazzanti" ed è proprio su queste strutture d'intelligence che il nostro studio è focalizzato. Questo elaborato non approfondirà direttamente gli anni "canonici" della strategia della tensione (1969-1974 o 1969-1980 a seconda della interpretazione); si concentrerà invece della attività dei servizi segreti in Italia nei venti anni precedenti lo scoppio della prima bomba, individuando relazioni, pratiche ed

---

<sup>3</sup> La riforma che istituì il SISMI e il SISDE. Cfr. Comitato parlamentare per i servizi di informazione e per il segreto di Stato presieduta da M. Brutti, *Primo rapporto*, 6 aprile 1995

<sup>4</sup> Cittadino sudafricano dal 1981 e tutt'ora rifugiato in Sudafrica, Maletti è stato tra l'altro condannato in via definitiva a due anni per favoreggiamento per aver fornito un passaporto falso all'imputato Marco Pozzan.

<sup>5</sup> Archivio Camera dei Deputati, Commissione Parlamentare d'Inchiesta Stragi Pellegrino, audizione di Gianadelio Maletti, 3 marzo 1997 in Davide Conti, *L'Italia di Piazza Fontana*, Einaudi, 2019

episodi che, con il senno di poi e con i dovuti limiti, possiamo considerare “premonitori” di tale strategia.

Abbiamo cercato, in maniera per forza di cose limitata e sintetica, di delineare lo stato dell’arte all’interno dei servizi segreti italiani nell’arco del primo ventennio della Repubblica Italiana (1948 – 1969). Per formare questo quadro d’insieme, abbiamo ritenuto di prendere in considerazione lo sviluppo di tre elementi di fondo che ci sono sembrati di fondamentale importanza per la preparazione di un piano di destabilizzazione così sfuggente, ampio e intricato.

Infine, ci teniamo a ricordare che, alla luce dei documenti oggi disponibili, è appurato che ci fu un certo grado di coinvolgimento dei servizi segreti nel fenomeno stragista italiano. Le prove, pur non avendo mai trovato riscontro in sede penale, lo trovano in sede storica.

Queste prove sono arrivate lentamente e a distanza di tanti anni dai fatti, spesso a confermare le ipotesi già formulate per deduzione da giornalisti e studiosi; e hanno trovato un’opinione pubblica emotivamente estranea e disinteressata, così come hanno trovato le vittime stanche e disilluse, e magari gli accusati deceduti, prescritti o addirittura già assolti e quindi ingiudicabili (è il caso eclatante di Freda e Ventura<sup>6</sup> per l’attentato di Piazza Fontana). Questo a semplice ammonimento del senso di rassegnazione alla realtà dei fatti che una verità concessa dall’alto, in sordina e dopo tanti anni, ci dà.

---

<sup>6</sup> Franco Freda e Giovanni Ventura, condannati per le bombe del 25 aprile 1969 e per gli attentati ai treni della notte tra l’8 e il 9 agosto del 1969, furono inoltre accusati di aver organizzato la strage di Piazza Fontana del 1969. Condannati in primo grado, sono stati poi definitivamente assolti per mancanza di prove (cosiddetta "formula dubitativa") dalla corte d'assise d'appello di Bari e da quella di Catanzaro, sentenza confermata in Cassazione nel 1987. Ciò nonostante, nel 2005 la Cassazione ha affermato che la strage di Piazza Fontana fu realizzata da «un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine Nuovo» e «capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura», dichiarandoli però non più processabili in quanto «irrevocabilmente assolti dalla Corte d'assise d'appello di Bari».

## Sommario

La seguente narrazione si presenta come un percorso ventennale (1948-1969) che metta in luce l'esperienza, le pratiche, le gerarchie di potere che i servizi segreti italiani avevano maturato all'alba della strategia della tensione (1969-1974).

La partizione dei capitoli, divisa secondo una linea, per quanto possibile cronologica, viene tuttavia ordinata primariamente per via tematica e solo secondariamente temporale, a scopo orientativo e per una esposizione più lineare.

1) Fedeltà atlantica, anticomunismo e continuità con il regime fascista (1948 – 1955)	6
1.1 Il Sifar, il primo servizio segreto della Repubblica	7
1.2 L'Ufficio affari riservati del Viminale	11
2) Dossieraggio e schedatura generalizzata (1956 – 1967)	15
2.1 La ricerca a destra	15
2.2 La rivoluzione triestina dell'UAR e i dossier di Tambroni	18
2.3 I dossier di De Lorenzo	22
3) Trame reazionarie ed eversione nera (1960 – 1969)	26
3.1 L'ufficio Rei e la figura di Renzo Rocca	27
3.2 Gli Stati maggiori Allargati	30
3.3 La “guerra tra i due generali” e le dimissioni di De Lorenzo	32
3.4 Lo scandalo Sifar e il Piano Solo	37
3.4 Il SID di Henke alla vigilia della “strage di stato”	40
4) Conclusioni	48
Bibliografia	49
Ringraziamenti	50

## **1) Fedeltà atlantica, anticomunismo e continuità col regime fascista (1948 – 1955)**

Per comprendere la natura dei servizi segreti in Italia, e per non sorprendersi del suo operato e dei suoi obiettivi negli anni di attività, riteniamo necessario specificare le circostanze e la congiuntura storica in cui vennero fondati i primi servizi della neonata repubblica; principalmente due, uno militare e uno civile, che avrebbero dovuto fare riferimento rispettivamente al ministro della Difesa e al ministro dell'Interno della Repubblica. Ma le implicazioni dell'esito della guerra furono che, ancor prima di riferirsi alle suddette strutture, questi uffici dovettero ottenere il nulla osta delle strutture d'intelligence statunitensi. Dunque, dobbiamo sempre tenere conto di due elementi di fondo che per l'intelligence statunitense erano imprescindibili: una totale fedeltà atlantica (sancita pubblicamente con la firma del patto NATO) da una parte e un intransigente anticomunismo dall'altra. Gli americani, per assicurarsi che le nuove strutture italiane corrispondessero ad almeno uno di questi due principi, adottarono due linee diverse per l'uno e per l'altro servizio:

- Per riformare il servizio militare si appoggiarono all'ambiente dell'antifascismo bianco e del lealismo monarchico, coi quali avevano già collaborato durante la guerra dopo l'otto settembre, e dei quali poterono assicurarsi la totale fedeltà soltanto dopo la firma del patto Nato, a cui seguirono altri protocolli di collaborazione molto stringenti.
- Per il servizio informazione della polizia (ed in sostanza per tutta la pubblica sicurezza), la linea che si seguì fu quella del reintegro dei quadri dirigenti delle disciolte polizie d'epoca fascista (in particolare Ovrà e Pai), il fervente anticomunismo dei quali non era messo in dubbio.

## 1.1 Il Sifar, il primo servizio segreto della Repubblica

Il primo servizio segreto della Repubblica, per i motivi sopracitati, poté nascere soltanto dopo l'esito delle elezioni dell'aprile del 1948, che sancì la sconfitta del Partito Comunista e aprì la strada alla Nato. Fino a quel momento, L'Oss (*Office of Strategic Service*) e successivamente la Cia (*Central Intelligence Agency*) avevano ritenuto opportuno operare sul territorio italiano in prima persona.

Il Sim, ossia il servizio segreto militare di epoca fascista, che stava cercando di far valere la propria identità antifascista all'insegna della discontinuità col vecchio regime (come gran parte degli apparati dello Stato), nel 1945 dovette affrontare il cosiddetto "scandalo Roatta"<sup>7</sup>. L'ex capo del Sim negli anni Trenta, il generale Mario Roatta, il quale era sotto processo per la mancata difesa di Roma e per l'omicidio dei fratelli Rosselli oltre che accusato dal governo jugoslavo di crimini di guerra, era stato aiutato dal SIM a fuggire dal suo luogo di detenzione, per trovare asilo nella Spagna franchista. Lo scandalo scatenò un'ondata di sdegno pubblico, che sfociò in importanti moti di piazza animati dalla sinistra. Per placare gli animi, all'ufficio venne semplicemente cambiato nome (pratica che, come si vedrà, verrà riutilizzata in futuro) e, dopo un anno, venne ufficialmente sciolto. Rimase in piedi soltanto l'ufficio "I" (un modesto ufficio d'informazione militare che esisteva, tra scioglimenti e rifondazioni, dal 1865<sup>8</sup>), che si occupò principalmente di distribuire sussidi ai decorati di guerra. Fu soltanto nell'ottobre del 1948, sei mesi dopo le prime elezioni politiche, che il generale Giovanni Carlo Re venne messo a capo di questo ufficio; e fu soltanto il 30 marzo 1949 che Re venne incaricato, con una circolare del ministro repubblicano Pacciardi, di potenziare l'ufficio e riformarlo, ma sempre sulla linea del vecchio Sim. Infine, dopo la firma del patto Nato in aprile, il primo di settembre del 1949 nasceva ufficialmente il Sifar (Servizio Informazioni Forze

---

<sup>7</sup> Cfr. Giuseppe De Lutiis, *storia dei servizi segreti in Italia*, Editori riuniti cap. Lo scandalo Sim

<sup>8</sup> Cfr. Giuseppe De Lutiis, op. cit., cap. *Gli esordi*



Armata)<sup>9</sup>. Alla stessa data vennero istituiti i Servizi informazioni operative e Situazioni (Sios), che “avrebbero dovuto operare esclusivamente nel campo tecnico-militare di ciascuna forza armata, ma sui quali peseranno, negli anni successivi, le stesse ombre e gli stessi sospetti che si addenteranno sul Sifar e sul Sid”<sup>10</sup>. La contiguità con la stipulazione del patto del Nord Atlantico (ratificato in parlamento il primo di agosto 1949) e la sua relativa Organizzazione è l’elemento da tenere in maggiore considerazione. All’interno della vasta rete di alleanze degli Stati Uniti (Nato, Cento, Seato, Patto di Colombo, ecc.), anche la Nato agiva per mantenere lo status quo politico nei paesi aderenti, ma scelse di tenere segreta questa finalità per le ovvie proteste che avrebbero presentato i partiti comunisti italiano e francese.<sup>11</sup> Il governo americano aveva già predisposto dei piani di possibile intervento militare in Italia. Nel documento *Foreign Relations of the United States (1948)* del National Security Council, la sezione dedicate all’Italia prevedeva che, nell’ipotesi di una vittoria elettorale del Pci, bisognasse “iniziare una pianificazione militare congiunta con azioni selezionate” e che si dovesse “fornire ai clandestini anticomunisti italiani assistenza finanziaria e militare”; ancora più significativo il passo:

“un efficace appoggio degli USA può incoraggiare elementi non comunisti in Italia a fare un ultimo vigoroso sforzo, anche a rischio di una guerra civile, per *prevenire* il consolidarsi del controllo comunista”<sup>12</sup>

“Per prevenire”: infatti, nonostante il risultato rassicurante delle elezioni, le direttive degli Usa sull’Italia non cambiarono affatto di orientamento; al contrario, le misure furono sempre più intensificate, dato il progressivo aumento dei consensi che il Pci registrò in ogni tornata elettorale per ancora trent’anni. In

---

<sup>9</sup> Giuseppe De Lutiis, op. cit., pg. 38

<sup>10</sup> *Ibidem*, pg. 39

<sup>11</sup> *Ibidem*, pg. 40

<sup>12</sup> *Ibidem*, pg. 41

un'altra riunione del National Security Council, del 5 gennaio 1951, era stato previsto un piano per “dispiegare forze in Sicilia o Sardegna o in entrambe le isole, *col consenso del governo italiano*, in forze sufficienti a occupare queste isole contro l'opposizione comunista indigena”, direttiva approvata da Truman l'11 gennaio<sup>13</sup>. Si possono qui intravedere le origini del progetto Gladio<sup>14</sup>. Il documento, consultabile dal 1985, è tuttavia coperto da *omissis* nelle parti più delicate; in un passo, che riteniamo significativo, si dice che:

“[...] nel caso che [il governo italiano] cessi di mostrare determinazione a opporsi alle minacce comuniste interne ed esterne, gli USA dovrebbero iniziare misure [*omissis*] ... progettate per impedire la dominazione comunista e per ravvivare la determinazione italiana di opporsi al comunismo”<sup>15</sup>

Il “ravvivare la determinazione”, con il senno di poi, ci può far ritenere che si potesse già trattare di iniziative in linea con quella che poi verrà chiamata “guerra psicologica” (v. cap. 3).

Per completare il quadro delle relazioni tra il Sifar e gli apparati di intelligence americani e la massima fedeltà dimostrata dal primo verso i secondi, menzioniamo la funzione dell'ente del dipartimento di difesa americano *National Security Agency* (NSA), un'agenzia specializzata nello spionaggio delle telecomunicazioni; questa struttura governativa allestì un “pool internazionale delle informazioni”, comprendente i servizi segreti di molti paesi alleati degli americani. La rete di collaborazione, che era sostanzialmente un insieme di patti firmati dai servizi segreti per conto dei governi, funzionava a senso unico, c'era in sostanza una gerarchia per la quale il cosiddetto *primo firmatario* (appunto, il Nsa) e i *secondi firmatari* (il GCHQ per la Gran Bretagna, il CBNRC per il Canada e il DSD per Australia e Nuova Zelanda) avevano l'obbligo di scambiarsi

---

<sup>13</sup> Citata in G. De Lutiis, op. cit., pg. 41

<sup>14</sup> Per Gladio, tra la vasta letteratura in proposito, rimandiamo a ...

<sup>15</sup> Citato in G. De Lutiis, op. cit., pg 42

tutte le informazioni senza restrizioni; mentre i *terzi firmatari* (tra cui il Sifar per l'Italia) erano semplicemente tenuti a inviare materiale al *primo* e ai *secondi*, in un rapporto impari. Un ex agente del NSA rivelò nel 1972 il funzionamento di questa catena:

“I terzi firmatari non ricevono quasi nulla da noi, mentre noi riceviamo quasi tutto da loro. In pratica è un trattato a senso unico. Noi lo violiamo anche con i secondi firmatari, sorvegliando costantemente le loro vie di comunicazione.”<sup>16</sup>

Dopo il generale Re, il Sifar passò per degli anni di gestione “apparentemente incolore”, sotto la guida del gen. Umberto Broccoli e del gen. Ettore Musco. Il salto di qualità nella attività del Sifar cominciò negli ultimi giorni del 1955, con la nomina a capo del servizio del generale Giovanni De Lorenzo, una personalità che diventerà di importanza centrale e che ritroveremo più avanti all'interno del presente studio.

Il generale De Lorenzo ricevette questa nomina anche in virtù dei suoi meriti nella guerra resistenziale, probabilmente veritieri ma sicuramente molto gonfiati dal momento che gli vennero assegnate numerose decorazioni senza motivazioni esaustive<sup>17</sup>. Il De Lutiis definisce questi meriti “assai presunti”<sup>18</sup>. Di fatti, la sua nomina viene favorita piuttosto dal benessere dell'ambasciatrice statunitense in Italia Claire Booth Luce; gli americani ritenevano che un uomo come De Lorenzo avrebbe potuto sorvegliare l'operato del neo eletto presidente della Repubblica Gronchi, “in odore di sinistrismo”. A conferma della reputazione che il generale aveva in seno agli apparati di difesa statunitensi, c'è il fatto che il primo ordine che gli viene impartito, una volta alla guida del Sifar, dal comando generale delle forze armate statunitensi è quello di rispettare gli obiettivi del piano permanente

---

<sup>16</sup> Cfr. Marco Sassano, *SID e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, p. 47; Citato in G. De Lutiis, op. cit., pg. 43

<sup>17</sup> Cfr G. De Lutiis, op. cit., cap. *De Lorenzo, la schedatura generalizzata*

<sup>18</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 54

di offensiva anticomunista chiamato *Demagnetize*, che aveva come obiettivo prioritario quello di limitare “forze, risorse, influenza, nei governi e nei sindacati italiani e francesi” e del quale “i governi italiano e francese non devono essere a conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale”<sup>19</sup>.

Ad ogni modo, l’irresistibile scalata del generale ai vertici occulti dello Stato comincia proprio durante i suoi anni al Sifar, ma prenderà una svolta decisiva negli anni a seguire. L’argomento verrà approfondito nel cap. 2.3, *I dossier di De Lorenzo*.

## **1.2 L’Ufficio affari riservati (Uar) del Viminale**

Tra il 1945 e il 48, i servizi riservati degli apparati dell’Interno, a differenza dei servizi segreti militari, non smisero di svolgere la loro attività, in quanto gli americani poterono assicurarsi la loro fedeltà anticomunista favorendo al loro vertice il reinserimento di funzionari fascisti (come fecero per quasi tutto il corpo di polizia) e l’assoluzione giudiziaria di questi ultimi in seno a tutti i processi di epurazione antifascista. I servizi segreti della polizia, attivi sotto il nome di Sis (Servizi Informativi e Speciali) dal febbraio 1946 all’ottobre del 1948 (quando la denominazione passò a Uar), nascevano praticamente come una riesumazione della famigerata Ovrà (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo), che, formalmente, aveva cessato di esistere dopo il Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 ma che, in realtà, nei territori del nord non smise mai di operare. Le analogie tra le due strutture non furono soltanto operative od organizzative, ma anche e soprattutto rispetto al personale impiegato, che gli americani andarono a reclutare direttamente tra le fila della Repubblica Sociale Italiana per formare il nuovo apparato di polizia politica dell’Italia repubblicana. Nel 1944, il capo del controspionaggio dell’Oss Italia, Jesus James Angleton, inviò un nucleo

---

<sup>19</sup> Joint Chief of Staff, Memorandum, 14 maggio 1952. documento citato in R. Faenza, *Il Malaffare*, p. 313

di agenti italiani e statunitensi nei territori di Saló, per prendere contatti con Guido Leto, dirigente dell'Ovra<sup>20</sup>, che aveva fatto sapere “ad alcuni ufficiali statunitensi di essere disposto a fornire all'Oss l'intero archivio dell'Ovra, composto da oltre seimila documenti”. Federico Umberto D'Amato, che divenne poi il più importante dirigente dell'Uar<sup>21</sup>, partecipò alla spedizione di aggancio di Leto e di altri agenti della Rsi. Tra questi, Riccardo Pastore, ex capo della zona Ovra di Napoli e Ciro Verdiani, ex capo della zona Ovra di Zagabria, che all'indomani del 25 aprile venne reintegrato nella polizia repubblicana come secondo questore di Roma libera<sup>22</sup>. Ad ogni modo l'Oss provvide a mettere in salvo tutto il gruppo di poliziotti con cui D'Amato era stato in contatto nella spedizione del 1944<sup>23</sup>. Molti anni più tardi, in un'intervista al settimanale *Il Borghese*, dichiarò che Angleton, a guerra finita, gli disse che “fino a quel momento ci eravamo occupati di fascisti, ma adesso il fascismo era finito, sconfitto, mentre il vero pericolo ora era il comunismo”. Peter Tompkins, un ex agente dell'Oss che pubblicò un libro sulla guerra in Italia, riferiva che l'obiettivo era quello di “salvare la crema degli agenti segreti dell'Ovra con i quali poi ricostruire un regime poliziesco in Italia”<sup>24</sup>. Guido Leto e Gesualdo Barletta sono due degli esempi più eclatanti di questa continuità diretta tra le strutture fasciste e le repubblicane: al primo, dopo un breve processo in cui fu prosciolto da ogni accusa per aver fornito un importante aiuto agli americani, al Cln e aver agito contro i tedeschi<sup>25</sup>, venne assegnato il ruolo di direttore tecnico di tutte le scuole di polizia d'Italia, un incarico di grande rilevanza, che tenne fino al suo ritiro dalla pubblica sicurezza, nel 1952, per diventare direttore di una nascente catena di alberghi<sup>26</sup>; il secondo, che era stato il capo della zona 9 (Lazio) dell'Ovra, nel

---

<sup>20</sup> G. Pacini, *Il cuore occulto del potere*

<sup>21</sup> *Ibidem*

<sup>22</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 45

<sup>23</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 45

<sup>24</sup> Peter Tompkins, *l'altra resistenza. La liberazione raccontata da un protagonista dietro le linee*, Rizzoli, Roma, 1996

<sup>25</sup> Per la ricostruzione del processo cfr. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, pp. 422-424

<sup>26</sup> *Hotel Jolly*, fondata dall'industriale Marzotto, anche lui ex aderente alla Rsi. Cfr De Lutiis pg 45

1946 venne nominato dal ministro Romita al vertice del Sis, la struttura che dal 1948 in poi passò alla denominazione di Uar. La struttura della divisione Sis, nel 1946, era la seguente:

*Prima sezione*

Diretta dal vicequestore Raffaele Martucci, si occupava di confinati, ammoniti, diffidati, internati, colonie di confino, campi di concentramento e casellario politico centrale.

*Seconda sezione*

Diretta dal commissario Ettore Bonichi, con competenze quanto a servizio informazioni riservate, illeciti arricchimenti, repressione traffico clandestino di preziosi e di valuta, trattazione reclami diretti a personalità di governo, informazioni urgenti e riservate.

*Terza sezione*

Diretta dal ragioniere capo Amerigo Innocenzi, era adibita al pagamento degli informatori e alla gestione delle colonie di confino<sup>27</sup>.

Fu lo stesso Leto a scrivere e pubblicare nel 1951 il primo libro sulla polizia politica fascista dal titolo *Ovra: fascismo-antifascismo*, nel quale non è assolutamente negata la continuità degli apparati di polizia repubblicani:

*“Incredibile dictu; molti funzionari che già appartennero a detti servizi coprono oggi posti di alta responsabilità e sono, a giusta ragione, ritenuti i migliori elementi dell’amministrazione nella pubblica sicurezza”*.<sup>28</sup>

Gesualdo Barletta fu il primo capo dell’Uar dal 1948 al 1956, quando venne nominato vicecapo della polizia, per poi terminare la sua carriera nella Corte dei Conti ed insignito del titolo di cavaliere della Repubblica. La sua nomina “avvenne nell’ambito di una colossale opera di restaurazione, cominciata da Romita e completata da Scelba”<sup>29</sup>, per reinserire in pratica tutti gli agenti delle

---

<sup>27</sup> G. Pacini, *op. cit.*, pg. 35

<sup>28</sup> Guido Leto, *Ovra fascismo-antifascismo*, pg. 52. Citato in G. Pacini, *op. cit.*

<sup>29</sup> Giuseppe De Lutiis, *op. cit.*, pg 46

disciolte polizie fasciste nel nuovo ordinamento. A gestire il riordino c'era il generale dei carabinieri Giuseppe Piéche, un veterano degli organi segreti fascisti, passato per diversi incarichi molto delicati: nel 1932 a capo della III sezione del Sim (controspionaggio), poi incaricato personalmente da Mussolini di indagare i vertici delle stesse strutture segrete del regime (ruolo che è stato giustamente definito “spia delle spie”)<sup>30</sup>; durante la guerra fu, in Jugoslavia al comando della polizia segreta del governo ustascia di Pavelič e infine entrò nell'Arma dei carabinieri sotto il primo governo Badoglio; in seguito, col primo governo De Gasperi, assunse la guida di un ufficio riservato che svolse attività informativa e di provocazione politica<sup>31</sup>. Entrava così, senza alcun procedimento giudiziario, al vertice delle neonate istituzioni repubblicane. Da questa cabina di regia, poté epurare dalla polizia alcuni ex partigiani assunti nel 1945, ufficialmente cacciati “per limiti d'età”<sup>32</sup> e sostituiti con ex poliziotti del regime fascista. Ancora, mentre si andava verso le elezioni del '48, patrocinò il sorgere di più di un'organizzazione terroristica e di provocazione, come il Macri (Movimento anticomunista per la ricostruzione italiana), camuffata sotto le spoglie di una fondazione cattolica di beneficenza e il Fronte Antibolscevico. Se il risultato delle elezioni fosse stato preoccupante, questi sarebbero entrati in azione, compiendo attentati contro le sedi della DC, per poi farsi arrestare con delle finte tessere del Pci e del Psi. Per quanto le pratiche di provocazione siano sempre esistite in politica, un dato del genere ci fa ritenere che i semi della strategia della tensione furono piantati in concomitanza con la stessa nascita della Repubblica. Fortunatamente, dato il risultato favorevole alla Dc, per il momento non ci fu bisogno di attivare una tattica del genere e, dopo il risultato positivo delle elezioni, l'Uar mantenne, almeno riguardo gli uffici più esposti, “un basso profilo”, dato che su questo gravava ancora “l'ombra imbarazzante dell'Ovra”<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ibidem* pg. 12

<sup>31</sup> *Ibidem* pg. 47

<sup>32</sup> *Ibidem* pg. 46

<sup>33</sup> G. Pacini, op. cit., pg. 37

Secondo il Pacini il lavoro più consistente veniva svolto dagli Uvs (Ufficio Vigilanza Stranieri), presenti nelle maggiori città italiane, all'interno delle questure. Questi uffici erano il "principale braccio operativo dell'Uar". Stando a un appunto del Sifar, la denominazione era fittizia in quanto la loro principale attività era di stampo anticomunista e il personale era in maggior parte proveniente dalle file dell'Ovra<sup>34</sup>. In questo primo periodo l'ufficio si occupava principalmente di "aggancio" come informatori di ex capi partigiani e parlamentari o dirigenti comunisti.<sup>35</sup> Il De Lutiis descrive con toni disillusi gli anni della gestione Barletta all'Uar:

"La sua fu una gestione accorta, durante la quale riuscì a navigare indenne tra gli scogli di una democrazia appena risorta e già degenerata. Soprattutto crediamo sia il caso di dire che il primo lustro di attività fu un periodo sul quale non sappiamo – e forse non sapremo mai - quasi nulla.<sup>36</sup>

## **2) Dossieraggio e schedatura generalizzata (1955-1965)**

### **2.1 La ricerca a destra**

Il biennio 1955-56 è comunemente considerato come un anno di svolta nel contesto politico internazionale, che causò grandi capovolgimenti in ogni scenario inserito nella logica della guerra fredda. In Italia, il progressivo esaurirsi della formula di governo centrista, in concomitanza con la distensione internazionale e poi della rivoluzione ungherese, faceva già prevedere un imminente scivolamento a sinistra. Questa possibilità destava forti preoccupazioni in seno ad ampi strati dell'opinione pubblica, in particolare negli ambienti industriali. Nel maggio del 1955 Giovanni Gronchi, contro il candidato "di bandiera" della Dc Cesare Merzagora, venne eletto Presidente della Repubblica, anche grazie al sostegno di socialisti e comunisti<sup>37</sup>, nonché ai voti

---

<sup>34</sup> *Ibidem* pg. 38

<sup>35</sup> Crf. Pacini, op. cit., cap. *La gestione Barletta*

<sup>36</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 48

<sup>37</sup> M. Gotor, *l'Italia nel Novecento*, Einaudi (2019), pg. 187



del Msi. L'elezione di Gronchi non era ben vista dagli americani. Nel luglio dello stesso anno, Fernando Tambroni venne nominato ministro degli interni del primo governo presieduto da Mario Segni nel luglio 1955, incarico che tenne fino al febbraio 1960, quando venne chiamato egli stesso a formare un governo che, come noto, verrà spento sul nascere a causa dell'appoggio del Msi, e questo causerà la sua fine politica. Durante i cinque anni in cui tenne il ministero, egli fece un ampio uso della struttura dell'Uar per aumentare il suo potere. Tra i giri di nomine del '55, infine, durante gli ultimi giorni dell'anno, il generale De Lorenzo prese ufficialmente la guida del Sifar. De Lorenzo e Tambroni, rispettivamente uno a capo del Sifar e l'altro dell'Uar, accrebbero in parallelo le loro rispettive influenze in seno alle istituzioni dello stato usufruendo al massimo delle potenzialità e i mezzi delle strutture che comandavano, entrando anche in concorrenza l'uno con l'altro.

Questi sconvolgimenti ebbero una diretta risonanza nelle dinamiche di governo. Dal '56, infatti, data per conclusa la spinta propulsiva della formula centrista, si cercò la possibilità di un nuovo equilibrio di governo a destra (ricerca che si concluse con il tentativo di governo di Tambroni nel 1960, segnandone al contempo l'apice e il fallimento), opzione molto caldeggiata dall'intelligence americana. In una relazione del 1954 sulla situazione politica italiana pubblicata dal *Center of International Studies* dell'Università del Massachussets, troviamo una puntuale predizione (e auspicio) della ricerca a destra, preso atto della "scomparsa della stabilità politica". Nel valutare una possibile (ma destinata, secondo l'autore, al fallimento) apertura al PSI:

“Questo non significa che l'Italia diventerebbe comunista. Al contrario, una soluzione può essere cercata a destra. {...} In queste circostanze un ritorno al fascismo, pur possibile, non

appare probabile. Appare invece più probabile la graduale apparizione di un regime clericale, moderato, ma essenzialmente autoritario, del tipo portoghese”<sup>38</sup>.

E ancora, è interessante notare come, alla domanda se gli Stati Uniti abbiano degli interessi perché in Italia perduri uno stato democratico:

[...] se è chiaro che gli Stati Uniti hanno bisogno dell'Italia nella guerra “fredda” [...] non ne consegue che siano ugualmente interessati al sopravvivere della democrazia in Italia. [...] Anche una più violenta sterzata a destra, con o senza guerra civile, si concluderebbe probabilmente con l'Italia dalla parte americana.

In Italia ci fu l'ala destra della Dc, il cosiddetto “partito cattolico”, a interpretare tali ambizioni nella seconda metà degli anni Cinquanta. Lo storico Pietro Neglie riassume così la composizione del fronte conservatore-reazionario del partito:

Il Msi era potenzialmente partner del partito di maggioranza e punto di raccordo di un variegato fronte conservatore-reazionario, il quale, a fronte dell'inaffidabilità della Dc, acquistava peso e spessore e guardava con attenzione “ad un nuovo soggetto politico cattolico che costruisse attorno a sé uno schieramento di forze comprendente l'estrema destra, in grado di assicurare al paese una solida maggioranza governativa e di attuare, al contempo, una riforma istituzionale di tipo presidenzialista. Parliamo di quella destra democristiana che con il sostegno dei Comitati Civici, della Chiesa (il cardinal Siri), della politica (il ministro Tambroni), delle riviste “Ordine Civile” e “Lo Stato” di Baget Bozzo, mirava a provocare una scissione all'interno della Dc.”<sup>39</sup>

Fu proprio con Fernando Tambroni come presidente del consiglio, nei primi mesi del 1960, che l'Italia tentò questa via con il varo di un governo di destra e a vocazione presidenzialista, grazie ai voti determinanti del MSI.

---

<sup>38</sup> Fondo Malagodi, b. 35, fasc. 69, Center of International Studies del Massachusetts Institute of Technology, *La situazione politica italiana nella primavera del 1954*, testo a firma di Vincent Barnett. Citato in Davide Conti, *L'Italia di Piazza Fontana*, Feltrinelli (2019).

<sup>39</sup> Pietro Neglie, *Il pericolo rosso*, Luni Editrice (2017) pg. 282

Ma ciò che più ci interessa ai fini del presente studio, è il potenziamento che il Tambroni operò sugli apparati di intelligence del corpo di polizia durante la sua attività da ministro e l'uso personalistico e ricattatorio che fece delle informazioni ricavate grazie a questi servizi. Probabilmente egli arrivò al vertice del governo proprio grazie all'influenza negli anni precedenti passati al Ministero dell'Interno.

## **2.2 La rivoluzione triestina nell'UAR e i dossier di Tambroni**

Gesualdo Barletta continuò la propria carriera come vicecapo della Polizia e alla direzione degli Affari riservati gli subentrò nel luglio del '56 Guido De Nozza<sup>40</sup>, questore di Trieste, anche lui una volta con un passato nell'Ovra. La scelta, ampiamente caldeggiata dal capo della Cia in Italia Robert Driscoll, fu fatta dal ministro sull'onda di un grande interessamento per la questura questura triestina e sui suoi metodi innovativi. Infatti, su indicazione di Driscoll, Tambroni inviò degli emissari a relazionare sull'operato del team di De Nozza e il responso fu talmente positivo che dopo quella visita “venne data immediata disposizione a tutti i questori e funzionari degli Uffici politici d'Italia [perché] seguissero un breve corso informativo [a Trieste].”<sup>41</sup> Apparentemente, la questura di Trieste infatti disponeva di un'attrezzatura molto avanzata per l'epoca, come microfoni direzionali, microspie e sistemi elettronici per le intercettazioni via radio e via telefono<sup>42</sup> che sbalordì i loro colleghi provenienti dal resto d'Italia. Lo stesso Tambroni restò particolarmente colpito dall'idea di De Nozza di impiegare dei finti taxi, dotati di sofisticati mezzi di intercettazioni radio e telefoniche. Con questo stratagemma gli agenti potevano passare inosservati e muoversi liberamente per tutta la città senza destare sospetti. Inoltre, la polizia Triestina,

---

<sup>40</sup> Istruttoria Salvini, Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa, (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'“AGINTER PRESSE”, pg 51.  
[www.guidosalvini.it](http://www.guidosalvini.it)

<sup>41</sup> Istruttoria Guido Salvini, citato in G. Paci, op. cit., pg. 54

<sup>42</sup> G. Pacini, op. cit., pg. 54

durante gli anni del territorio libero di Trieste aveva ereditato i metodi di schedatura particolarmente accurati e metodici dell'intelligence britannica<sup>43</sup>. Giunti alla guida dell'UAR De Nozza e i suoi collaboratori "assursero agli occhi del ministro al rango dei migliori d'Italia". La squadra era formata da De Nozza, l'ex direttore della polizia politica del TLT Walter Beneforti e dai commissari Angelo Mangano e Ilio Corti<sup>44</sup> ai quali il ministro diede molto presto carta bianca: la loro gestione dell'ufficio, per quanto breve, si distinse per l'atteggiamento decisionista e le riforme accentratrici. Gli UVS vennero aboliti e sostituiti con delle squadre investigative specializzate nell'aggancio di informatori nei partiti, sindacati e nella stampa; queste squadre a differenza degli UVS operavano al di fuori di ogni controllo delle questure tanto che assunse il famigerato nome di polizia parallela del ministro. Il gruppo operativo (GO), guidato da Beneforti era interamente formato da ex funzionari della questura di Trieste ed era "una sorta di laboratorio tecnico dove si costruivano gli apparecchi di microfonia e si fabbricavano documenti falsi da assegnare agli agenti sotto copertura"; questo ufficio godeva di finanziamenti della CIA tramite Driscoll, conseguentemente ogni relazione scritta veniva inoltrata agli Americani. Il nuovo indirizzo conseguì importanti successi nell'aggancio e infiltrazione di politici sindacalisti negli ambienti di sinistra.<sup>45</sup> La maggiore efficacia dell'UAR era tale che De Nozza e i suoi chiesero al ministro di emanare una circolare per cui gli archivi delle questure non sarebbero stati più consultabili dagli agenti del SIFAR, i quali avrebbero dovuto richiedere il permesso dell'UAR, esacerbando così la rivalità tra i due servizi.

La minaccia di questo nuovo ufficio era già stata ravvista dal servizio segreto militare quando il centro Sifar di Trieste aveva messo in guardia i propri vertici che "a Roma verrà costituito un nuovo ufficio operativo che interferirà

---

<sup>43</sup> G. Pacini, op. cit., pg. 55

<sup>44</sup> Istruttoria Salvini, Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa, (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'"AGINTER PRESSE", pg 51.

<sup>45</sup> Cfr. G. Pacini, op. cit., pg 58-61

certamente nel nostro settore specifico e [...] [che sarà] idoneo a sostituire il nostro servizio”<sup>46</sup>. Sostanzialmente, ciò che accadde è che il nuovo servizio del Viminale cercò di scavalcare il Sifar e, per un paio d’anni, ci riuscì.

Dai centri SIFAR delle maggiori città italiane si registrarono lettere di protesta perché l’ufficio era “completamente indipendente dalle questure”, “simile alla disciolta OVRA” o perché si poneva al di fuori di ogni controllo e regola fino allora vigente<sup>47</sup>. De Lorenzo, nel febbraio 1959, inviò al capo della Polizia una lettera dai toni furibondi, in cui denunciava le scellerate azioni dello *straniero* (riferendosi a Driscoll) che stava fornendo alla Cia informazioni false sul suo conto per screditarlo e sostituirlo con qualcuno di più malleabile.<sup>48</sup> Le sue lamentele ottennero il risultato che di lì a poco la Cia trasferì Driscoll in Tunisia, dove, per assicurarsi il collegamento, Beneforti si affrettò a dislocare due dei suoi uomini. Così Driscoll poté continuare a esercitare la propria influenza e a dirigere finanziamenti all’ufficio di Beneforti. Un mese più tardi De Lorenzo inviò al ministero della Difesa una relazione sull’operato dell’Uar in cui puntava il dito sul fatto che ormai fosse manovrato direttamente dai servizi americani e che avesse assunto la fisionomia dell’ex Ovra<sup>49</sup>. Federico Umberto D’Amato, che non era in buoni rapporti con Tambroni e che in quegli anni svolgeva un ruolo secondario, in un’intervista disse di Driscoll che aveva “sconvolto il ministero” e che “stava trasformando l’Italia in una colonia”<sup>50</sup>. Le lamentele arrivarono anche dagli stessi uffici politici delle questure, che oramai ricevevano dall’Uar soltanto una parte delle informazioni e soltanto se vi fosse stato l’assenso di De Nozza e Beneforti. Ad ogni modo il gruppo rimase intoccabile fintanto che, oltre a Driscoll e alla Cia, continuava a godere del sostegno del Tambroni, al quale era utilissimo per le informazioni che ricavava anche sui colleghi di partito del

---

<sup>46</sup> *Ibidem*

<sup>47</sup> *Ibidem*

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> *Ibidem*

<sup>50</sup> *Nella cucina degli intrighi*, Edizione di *la Repubblica* del 8 luglio 1984. Citato in G. Pacini, op. cit., pg. 64

ministro. Tambroni aveva infatti finanziato la creazione, ancor prima dell'arrivo dei triestini, dell'agenzia di stampa *Eco di Roma*, ossia un paravento attraverso il quale, al momento opportuno, pubblicare notizie riservate sui suoi rivali all'interno della Dc. Dal 1958 vi affiancò l'efficiente lavoro di spionaggio e d'intercettazione dei triestini, grazie ai quali ampliò significativamente l'ampiezza del proprio archivio.

Prima ancora che scoppiasse lo scandalo delle schedature illegali del Sifar, dunque, sarebbe stato l'Uar di De Nozza e Beneforti a inaugurare la deprecabile pratica della costruzione di dossier sulle maggiori personalità politiche (e non solo) del Paese.<sup>51</sup>

Così facendo, Tambroni e la sezione Affari riservati si trovarono, a metà del 1959, in una posizione di potere fino ad allora inedita per un ufficio politico; ma, parallelamente, si trovarono anche a avere contro di loro il Sifar, le questure, gran parte della Dc, nonché, ovviamente, gli ambienti di sinistra. L'accerchiamento dell'Ufficio si concluse quando anche il ministro Tambroni scoprì la presenza di un dossier a suo nome e riguardante una sua relazione extraconiugale. Egli capì che la situazione stava per scappargli di mano e decise di disfarsi di un elemento poco controllabile; l'occasione venne a metà agosto del 1959, con la pubblicazione di un articolo sul giornale comunista *Vie nuove*, in cui si parlava, seppur in modo vago, dell'oscuro gruppo di potere che agiva all'interno dei servizi informativi del Viminale. Pochi giorni dopo, in maniera apparentemente improvvisa, il ministero dichiarò sciolto il GO, destituendo De Nozza e Beneforti. Secondo un rapporto segreto della Cia datato 5 luglio 1963 (divenuto celebre dopo la pubblicazione sul settimanale *l'Astrolabio* nel 1967), i fascicoli rimasero sotto il controllo di Tambroni - che supponiamo continuò a farne uso almeno fino alla caduta del suo governo (Agosto 1960) – il quale, “lasciando il

---

<sup>51</sup> G. Pacini, op. cit., pg. 67

suo ufficio [di ministro], portò i fascicoli in suo possesso nella villa in Sardegna di un suo amico”.

[...] dopo la morte di Tambroni i fascicoli vennero alla fine trasferiti a Scelba [...] E' stato suggerito che sarebbe grandemente desiderabile di riprendere possesso dei fascicoli più importanti della collezione Tambroni-Scelba e di altri archivi privati e di tenerli in una sezione speciale del Sifar così da ridurre al minimo il numero della gente che poteva farne uso. Il ministro ha dato ordine al generale De Lorenzo di fare ciò e vi è buon fondamento per considerare che il risultato di portare i fascicoli sotto il controllo del Sifar giustificherebbe ampiamente questo affare.<sup>52</sup>

Sarà così che, negli anni seguenti, la pratica della schedatura generalizzata verrà direttamente ereditata e riutilizzata in maniera massiccia dal Sifar, alla guida del quale rimase De Lorenzo fino al 1962. Prima di essere affidati a De Lorenzo, i fascicoli passarono per le mani di Scelba, tornato a dirigere gli Interni nel 1960, anche in virtù del fatto che – sempre secondo il rapporto segreto – il primo a ideare la pratica delle schedature fu proprio Scelba durante la sua prima direzione del ministero (1947-1955), in collaborazione con il già citato Giuseppe Pièche<sup>53</sup>.

### **2.3 I dossier di De Lorenzo**

La pratica della schedatura, nata da principio per controllare le sole opposizioni di sinistra, era arrivata a colpire, sotto la spinta di Tambroni, anche i membri della Dc. Infine, sotto il Sifar di De Lorenzo, si allargò esponenzialmente ad una significativa percentuale dell'intera popolazione: l'argomento è di fondamentale importanza, in quanto la scoperta di questi dossier, nel 1967, innescò uno scandalo pubblico dalle dimensioni inedite, a seguito del quale ci fu una reazione a catena che portò dalla destituzione del direttore alla riforma dell'intero servizio,

---

<sup>52</sup> *Astrolabio*, n. 41, 15 ottobre 1967. Cit. in G. De Lutiis, op. cit., pg. 54

<sup>53</sup> *Ibidem*

nonché alle dimissioni di De Lorenzo e infine all'istituzione di una commissione parlamentare.

Come abbiamo accennato al par. 1.1, il generale Giovanni De Lorenzo venne nominato capo del Sifar nel 1955. La sua gestione del servizio da subito si distinse per una spiccata spregiudicatezza e autonomia nelle relazioni con l'alleato americano, con il quale aveva iniziato a collaborare durante la guerra.

L'ascesa politica del generale s'impennò in quegli anni anche in virtù del rapporto privilegiato che arrivò a intrattenere con il presidente Gronchi, tanto che il generale fece crescere appositamente una la voce di un inesistente complotto contro il Presidente della Repubblica (atto a rapirlo e trasportarlo in Corsica) per poi presentarsi ai suoi occhi come suo salvatore e aumentare ulteriormente il proprio credito presso il capo dello Stato<sup>54</sup>. Ricordando tale episodio, Andreotti (che all'epoca era ministro della Difesa):

[...] per una quindicina di giorni fui in disgrazia o in sospetto presso il presidente Gronchi, perché quando mi raccontò del sottomarino noleggiato mi misi a ridere. [...] se esiste una vicenda in cui il generale De Lorenzo, certamente non da solo, mise una certa carica per apparire il salvatore del rapendo presidente, è proprio questa<sup>55</sup>.

Il generale era dunque uno che non si faceva troppi scrupoli a sfruttare ogni occasione per aumentare il proprio potere e la propria capacità d'influenza. In collaborazione con la Cia, fece piazzare una serie di microfoni nelle stanze del Quirinale e nella biblioteca del Pontefice in Vaticano<sup>56</sup>.

Fu nel biennio 1959-60 che gli uomini del Sifar iniziarono quella schedatura in massa degli italiani attraverso il famigerato ufficio "D" (il controspionaggio). Un prezioso documento spiega nei dettagli la procedura che veniva seguita:

---

<sup>54</sup> G. De Lutiis, op. cit., p. 57

<sup>55</sup> Commissione Difesa della Camera del 5 Luglio 1974, *Audizione di Giulio Andreotti*. Citato in D. Conti, op. cit.

<sup>56</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 57



[...] ogni volta che in una pratica venivano citati nomi di persone, dovevano essere formati dei nuovi fascicoli intestati a questi nominativi; inoltre dovevano essere fatte tante copie di quel rapporto per inserirne una in ogni fascicolo intestato al nominativo citato;<sup>57</sup>

E i fascicoli venivano mandati periodicamente in copia agli americani. Va da sé che, seguendo una procedura del genere, i fascicoli si sarebbero moltiplicati a dismisura. L'ufficio si era posto il dichiarato obiettivo di “conoscere tutto di tutti”.<sup>58</sup> Nel 1974, il presidente della commissione d'inchiesta calcolò 157.000 fascicoli ordinati per nome, più altri 40.000 ordinati per argomento.<sup>59</sup> La fonte era sempre anonima, in modo da rendere impossibile l'individuazione dell'ufficio che aveva diramato le informazioni, nonché verificarne l'attendibilità. Un fatto che prova l'utilizzo arbitrario e ricattatorio dei dossier è che spesso, sul conto di una data persona, veniva prima propalata la notizia di cui si voleva conferma e poi cercata; si può intuire che, se non si fosse trovata conferma della notizia di cui si aveva bisogno, la si creava<sup>60</sup>.

De Lorenzo fu promosso generale di corpo d'armata il 2 febbraio 1961 e avrebbe dovuto lasciare la guida del servizio per dirigere la divisione “Mantova” di Udine, in quanto lo statuto prevedeva che, per ottenere la promozione a grado di comandante alla quale De Lorenzo ambiva, il generale avrebbe dovuto prima assumere un comando operativo. Invece, con la complicità dei vertici politici che procrastinarono le nomine per ben 20 mesi, egli lasciò il Sifar soltanto nell'ottobre 1962<sup>61</sup>, quando venne direttamente nominato Comandante dell'Arma dei Carabinieri. Per un salto di carriera così repentino egli, durante gli ultimi 20 mesi al Sifar, si impegnò da una parte per aggirare quella specifica regola di statuto, con l'emanazione di una circolare che equiparava il comando del Sifar a

---

<sup>57</sup> Relazione della commissione d'inchiesta costituita dal Ministero della Difesa ed affidata al generale Aldo Beolchini, in G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori riuniti

<sup>58</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 5-60

<sup>59</sup> *Ibidem*

<sup>60</sup> *Ibidem*

<sup>61</sup> *Ibidem*

quello di una divisione; dall'altra, attivò i suoi uomini per indagare e creare sospetti (che non crearono mai riscontro) intorno all'allora comandante dell'Arma De Francesco, che venne collocato a riposo con nove mesi di anticipo. De Lorenzo prese il suo posto. Infine, falsificando il curriculum di Viggiani, lo presentò come idoneo alla promozione al grado di generale e riuscì a farlo nominare alla guida del Sifar. All'ufficio "D" fu collocato il generale Giovanni Allavena, altro fedele di De Lorenzo.

Commenta così Giuseppe De Lutiis:

Questo il Sifar a partire dall'ottobre 1962: l'intero servizio in mano a due uomini che sono in pratica due controfigure di De Lorenzo. [...] I sei incarichi più delicati dell'Arma e del Sifar (comandante generale, capo del servizio segreto, capo dell'ufficio "D", capo del raggruppamento Ccs di Roma, amministratore del Sifar, capo dell'Ufficio bilancio dell'arma) sono interamente in mano a De Lorenzo, o direttamente o attraverso tre soli uomini di sua assoluta fiducia<sup>62</sup>.

Nel frattempo, sul piano politico, naufragato nel sangue l'esperimento del governo Tambroni, la Dc si trovava a fare i conti con l'ineluttabilità di una cauta apertura a sinistra e proponeva, come contropartita, l'elezione del conservatore Segni alla presidenza della Repubblica.

---

<sup>62</sup> *Ibidem*

### 3) Trame reazionarie ed eversione nera

Riassume Pietro Neglie, in *Il pericolo rosso*:

“Il Msi prese atto che alla destra era inibita la possibilità di arrivare democraticamente al governo, il Pci si convinse che l'appoggio determinante del Msi al governo rappresentava la prova che il parlamentarismo non era in grado di impedire un ritorno al potere della destra radicale”<sup>63</sup>.

E così Miguel Gotor, in *L'Italia nel Novecento*:

“La sconfitta di Tambroni segnò la fine del monopolio missino sull'estrema destra neofascista, già indebolito dalla scissione di ON al congresso di Milano 56, costituì la premessa per la nascita nel 1960 di movimenti extraparlamentari come Avanguardia Nazionale di Delle Chiaie.”<sup>64</sup>

Anche se la ricerca a destra aveva fallito sul piano parlamentare, questo non comportò un riallineamento verso il centro delle forze che avevano promosso il governo Tambroni. Gran parte di quegli ambienti politici rimase saldo nel proprio estremismo. Anzi, semmai radicalizzò ancor più le proprie idee e i propri mezzi, abbandonando le vie legali e istituzionali.

Inoltre, la distensione internazionale e la socialdemocrazia erano dei processi che continuavano ad essere guardati con sospetto dall'intero sistema di sicurezza atlantico. I prossimi paragrafi tratteranno proprio i rapporti tra il servizio segreto italiano, fedele al blocco atlantico ancor prima che alla Repubblica, e gli ambienti di destra che avevano scelto la via della lotta extraparlamentare.

“Le trasformazioni degli anni Sessanta, sul piano internazionale, determinarono una significativa crisi in seno alle sfere d'influenza statunitense e sovietica, producendo effetti politici non solo sul piano internazionale o delle formule di governo ma soprattutto del ruolo

---

<sup>63</sup> P. Neglie, op. cit., pg. 280

<sup>64</sup> Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento*, pg. 205,

delle masse all'interno dei conflitti che, in forme nuove, si manifestavano come fattori caratterizzanti della dimensione pubblica nelle società contemporanee<sup>65</sup>.

In *L'Italia nel Novecento*, Gotor cita una riflessione di Togliatti riguardo il tessuto sociale della destra in Italia:

“Secondo il segretario del Pci Palmiro Togliatti, il radicamento e la sopravvivenza degli ambienti neofascisti rappresentavano l'inevitabile conseguenza politica di una “sostanziale struttura reazionaria della società italiana, che limita tutte le manifestazioni di democrazia; una specie di trama nera sulla quale rapidamente si logora il ricamo a colori delle proclamate riforme democratiche”<sup>66</sup>.

### **3.1 L'Ufficio Rei e la figura di Renzo Rocca**

Per comprendere da chi era formata, tra gli anni Cinquanta e sessanta, quest'Italia reazionaria a cui fa riferimento Togliatti; e come fosse in relazione con l'ambiente militare e soprattutto che ruolo abbia avuto nel celebre tentativo di golpe del 1964 noto come “Piano Solo” (che tratteremo nello specifico al cap. 3.4), riteniamo necessario dedicare una sezione alla particolare figura del colonnello Rocca, direttore del Rei.

L'Ufficio Ricerche Economiche e Industriali (Rei) era “il settore più delicato del Sifar<sup>67</sup>”. La sua funzione ufficiale era quella di tutelare la segretezza dei brevetti industriali italiani e di sorvegliare il commercio delle armi, ma, in realtà, il suo direttore, Renzo Rocca, fu impiegato sin dagli anni cinquanta per raccogliere fondi “anticomunisti” nel mondo della grande industria<sup>68</sup>. Il compito del Rei era anche un lavoro di lobbying: mantenere contatti solidi con la cosiddetta “destra reale” espressione dei grandi gruppi capitalistici del Paese, al fine di ottenere finanziamenti e di alimentare la formazione di gruppi di pressione che avrebbero

---

<sup>65</sup> D. Conti, *L'Italia di Piazza Fontana*, pg. 1

<sup>66</sup> Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento*, pg. 206, Einaudi

<sup>67</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 65

<sup>68</sup> *Ibidem*

chiesto misure di emergenza al governo e al capo dello stato al fine di una stretta autoritaria, nella logica del golpe. Una delle strutture che operava in tal senso fu il Centro Internazionale per la lotta contro il Comunismo (Interdoc), fondato agli inizi degli anni sessanta dalla collaborazione tra servizi segreti francesi, olandesi e tedeschi e che aprì una filiale anche in Italia tramite l'amministratore delegato della Edison Vittorio De Biasi. L'Interdoc italiana, che veniva "quasi interamente finanziata dagli stabilimenti Phillips collegati con la Edison"<sup>69</sup>, ottenne facilmente l'appoggio economico della Confindustria. Purtroppo, già nel 1964, un appunto dell'UAR registra una certa insoddisfazione dei dirigenti confindustriali in merito all'azione "accademica" dell'Interdoc, esprimendo la necessità di iniziative "pratiche"<sup>70</sup>. Iniziative che non mancano nell'elenco delle attività svolte dal Rei di Rocca, che seppe farsi interprete sotterraneo di queste paure in seno alla classe dirigente. Di fatti, ritroveremo poi De Biasi, in questo percorso di escalation, come relatore, un anno più tardi, del convegno dal titolo *la guerra rivoluzionaria* (v. par. 3.2), che in maniera esplicita pose le basi della strategia della tensione e dell'arruolamento di civili ed ex militari in squadre clandestine, parallele alle forze dell'ordine.

Renzo Rocca, nella lotta anticomunista in Italia, fu il pioniere di questa attività di arruolamento. In questa attività era sostenuto da Vittorio Valletta, amministratore delegato della Fiat (nominato senatore a vita nel 1966). Il sodalizio Rei-Fiat lavorò attivamente nel biennio 1962-63 per finanziare, organizzare o armare gruppi che provocassero incidenti di piazza nelle manifestazioni della sinistra. Gruppi di civili, di ex militari, di ex carabinieri [...] di congedati della marina militare<sup>71</sup>. Per esempio, a Genova, nell'autunno del 1963, il responsabile del controspionaggio del Sifar si rivolse al locale comandante dei carabinieri colonnello Taddei per organizzare un gruppo di ex militi repubblicani, della X

---

<sup>69</sup> Inchiesta Salvini, appunto 3 febbraio 1964 indirizzato all'UAR. Citato in D. Conti, op. cit.

<sup>70</sup> *Ibidem*

<sup>71</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 69

MAS ed ex marittimi. Taddei si rifiutò di aderire e venne per questo allontanato dal comando del gruppo di Genova. Egli, davanti alla commissione che indagò sul golpe del '64, confermò nella sostanza questi fatti. Possiamo già intravedere, in un progetto del genere, i presupposti della strategia della tensione, che, come noto, verrà messa in atto soltanto qualche anno più tardi. Ma prima di sfociare nello stragismo, questi “gruppi paralleli” lavorarono all’oscuro dell’opinione pubblica per ancora degli anni, allargando il proprio raggio d’azione e la propria influenza in seno alla struttura organica e ufficiale dell’Esercito, e fondendosi sempre più con essa. La questione che ancora oggi non appare sufficientemente chiarita è la seguente:

“Che fine hanno fatto i volontari che il colonnello arruolò nel 1964? Tutte queste centinaia, o migliaia di uomini – molti dei quali, per forza di cose, non erano certo degli angeli – sono tutti disciplinatamente rientrati nei ranghi, tornando alle loro frustranti occupazioni dopo aver accarezzato il sogno di un’avventura dannunzianamente esaltante?

Tra i fatti del luglio '64 e la strage di piazza Fontana passano soltanto cinque anni e mezzo; un anno ancora per giungere al tentativo insurrezionale di Borghese. Anche lì troviamo centinaia di uomini che, dopo essere stati addestrati chissà dove, tornano poi disciplinatamente alle proprie case. È davvero poco credibile.”<sup>72</sup>

Ossia: quale fu il filo di continuità tra questa “prima generazione” di possibili fiancheggiatori (quella del '64 sulla quale abbiamo scarsissime informazioni) e la “seconda”, che invece giocò un ruolo attivo nello stragismo degli anni seguenti e sulla quale si è spesa un’ampia letteratura?

---

<sup>72</sup> G. De Lutiis, op. cit, pg 69

### 3.2 Gli stati maggiori allargati: Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale

Prima presso il centro Nato di Parigi e poi a Roma tra il 1959 e il 1961 si tennero i due incontri internazionali intitolati “la guerra politica dei soviet”. Questi incontri furono determinanti per la teorizzazione delle nuove strategie da utilizzare per la lotta al comunismo in Europa. Il fulcro ideologico-organizzativo del congresso fu costituito dalla relazione di Suzanne Labin *Que faire pour affronter et gagner la guerre politique*<sup>73</sup>, la quale delineava una guerra “psicologica” e “non ortodossa” propria della “guerra rivoluzionaria”, volta a frenare la politica della distensione internazionale e della “politica di debolezza nei confronti dell’Urss degli ultimi 15 anni”<sup>74</sup>. È della stessa la proposta di formare degli “Stati Maggiori Allargati” (SMA), composta da militari e civili, che, non sostituendo formalmente i governi democratici legittimi, avrebbero dovuto attivare pratiche autonome di contrasto politico, ideologico e militare del comunismo in tutti i settori della società<sup>75</sup>. Per la prima volta venne sviluppato in modo organico il concetto di “quarta dimensione della guerra”, il quale viene ben descritto da Vincenzo Vinciguerra<sup>76</sup>, autore della strage di Peteano (1972) ed inserito nella logica degli SMA in quanto esponente di Ordine Nuovo, nel libro *L’organizzazione*:

“Gli specialisti occidentali teorizzarono, a loro volta, l’avvento, nella storia dell’uomo, della ‘quarta dimensione della guerra’, che comportava il definitivo superamento del concetto di pace. In un quadro di conflittualità permanente all’interno di ogni stato, [...] l’obiettivo strategico non poteva più essere rappresentato dalla conquista di un territorio bensì delle menti, dei cuori e delle coscienze delle popolazioni. Così, “la guerra non ortodossa” [...] viene

---

<sup>73</sup> S. Labin, *Que faire pour affronter et gagner la guerre politique*, conference sur la guerre politique des soviets, Il congrés international, 18-22 novembre 1961, Rome. Trad. Di D. Conti in op. cit., pg. 11

<sup>74</sup> *Ibidem*

<sup>75</sup> *Ibidem*

<sup>76</sup> L’ex terrorista Vincenzo Vinciguerra è diventato negli anni uno dei più caparbi studiosi della strategia della tensione. Dopo diversi anni di latitanza, nel 1984 decise spontaneamente di assumersi la responsabilità della strage di Peteano e di collaborare con la giustizia per rendere pubblici i rapporti tra l’estrema destra e gli apparati dello Stato che si erano attivati per depistare la matrice nera del suo attentato.

condotta con metodi e tecniche militari dagli Stati maggiori occulti, composti da militari e civili, di un potere palese: quelli che gli specialisti hanno definito “Stati Maggiori Allargati”<sup>77</sup>

Il portato ideologico di queste nuove dottrine fu la base teorico-politica del noto convegno del 3-5 maggio 1965 “La guerra rivoluzionaria”, organizzato dall’Istituto di Studi Militari “Alberto Pollio” all’Hotel parco dei Principi a Roma, presieduto dal colonnello Adriano Magi Braschi<sup>78</sup>. Tra i relatori del convegno Pino Rauti<sup>79</sup>, Guido Giannettini<sup>80</sup>, Eggardo Beltramenti, Enrico De Boccad, Giorgio Torchia: personalità civili, esponenti della destra extraparlamentare - in particolare la struttura “Ordine Nuovo”<sup>81</sup> - che da lì cominciarono a operare organicamente con lo Stato maggiore della Difesa.

Il convegno cadde proprio nel momento di crisi più acuta in seno alle forze armate in ragione del conflitto manifesto tra De Lorenzo, comandante generale dell’Arma dei Carabinieri e già capo del Sifar, e Giuseppe Aloia, capo di Stato maggiore dell’Esercito in procinto di assumere la carica di capo di Stato maggiore della Difesa (rimandiamo a ‘la guerra tra i generali’ par. 3.2).

In seguito, come diretta messa in pratica della teoria degli SMA, vennero formati e addestrati i dei gruppi sotto la denominazione di “Nuclei di Difesa dello Stato” (NDS); un’accelerazione operativa dell’impianto dottrinale del convegno al Parco dei Principi, dettata dalla crescita dei movimenti studenteschi e dall’acuirsi delle lotte sindacali. I NDS nacquero a metà degli anni Sessanta, arruolando non solo militari ma anche civili tra le file dell’estrema destra, Ordine Nuovo (di cui

---

<sup>77</sup> Vincenzo Vinciguerra, *L’organizzazione* in Davide Conti, op. cit., Einaudi, 2019

<sup>78</sup> Adriano Giulio Cesare Magi Braschi, impiegato nel Sios esercito e distaccato presso il Sifar. Laureato in Germania in psicologia sociale. Autore dei due saggi sulla guerra non ortodossa “La Parata” e “La Risposta”.

<sup>79</sup> Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo nel 1956 e segretario del MSI dal 1990 al 1991. Fu inquisito per gli attentati ai treni del 8-9 agosto 1969 e per la strage di Piazza Fontana, appena prima di essere eletto come deputato per il MSI, nel quale era rientrato nel 1969.

<sup>80</sup> Guido Giannettini fu un giornalista e, dal 1966, agente del Sid. Rifugiatosi prima in Argentina, nel 1974 si costituì presso il consolato italiano di Buenos Aires in seguito a delle rivelazioni pubbliche fatte da Giulio Andreotti e all’emissione di un mandato di cattura nei suoi confronti per la strage di Piazza Fontana.

<sup>81</sup> “Centro Studi Ordine Nuovo” fu un gruppo extraparlamentare nato da una scissione dal Msi e capitanato da Pino Rauti, in contrasto con la linea moderata dell’inserimento nelle istituzioni repubblicane. Attivo dal 1956 (anno della fondazione) fino al reinserimento all’interno del partito, nel novembre 1969.



esponenti erano stati relatori del convegno) in particolare, a partire dal 1966, il gruppo dirigente della cellula veneta guidata da Carlo Maria Maggi<sup>82</sup>. È in questi anni che va delineandosi in maniera decisiva il piano operativo della strategia della tensione: grazie agli atti dell'ordinanza del 18 marzo 1995<sup>83</sup> del G. I. Guido Salvini sull'attività eversiva di Ordine Nuovo (e di altre formazioni quali Avanguardia Nazionale e il MAR di Carlo Fumagalli) si poté finalmente fare luce sulla formazione di questo rapporto di collaborazione tra estrema destra nel triveneto e i servizi d'intelligence militari. Il giudice istruttore, durante gli interrogatori, ha ricostruito la genesi di questi gruppi terroristici, composto anche da ex repubblicani, ex membri della X Mas e delle SS italiane<sup>84</sup>. Gli ufficiali statunitensi Capitano Richard e Capitano Carrett (il primo subentrò al secondo al comando della rete nel 1974) erano i responsabili del coordinamento delle attività<sup>85</sup>. Il teste chiave Carlo Digilio<sup>86</sup>, ad esempio, affermò di aver lavorato a libretto paga di trecentomila lire mensili per l'intelligence americana dal 1967 al '78 per gestire il giro di esplosivi nella regione<sup>87</sup>. Ad ogni modo, l'azione di queste organizzazioni prese un'accelerazione decisiva nel contesto dell'autunno caldo e della contestazione studentesca (v. cap. 3.5).

### **3.3 La guerra tra i generali e le dimissioni di De Lorenzo**

Abbiamo già introdotto la figura del generale De Lorenzo in relazione alla sua nomina a capo del Sifar e alla questione dei fascicoli illegali raccolti in quegli anni. Come abbiamo visto, il generale De Lorenzo era stato il firmatario nel 1956

---

<sup>82</sup> Dirigente di On nel Veneto, è stato condannato all'ergastolo in via definitiva il 20 giugno 2017 per la strage di Piazza Della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974.

<sup>83</sup> Ordinanza integralmente disponibile su [www.guidosalvini.com](http://www.guidosalvini.com)

<sup>84</sup> Per una lista più dettagliata cfr. D. Conti, op. cit., pp 53

<sup>85</sup> *Ibidem*

<sup>86</sup> Carlo Digilio, ex membro di Ordine Nuovo, esperto di armi e esplosivi, venne arrestato ed estradato in Italia da Santo Domingo nell'ottobre del 1992. Reo confesso per concorso nella strage di piazza Fontana e unico condannato, venne tuttavia prescritto grazie ai benefici di legge. Fu il testimone chiave da cui scaturì il terzo processo per piazza Fontana nel 1995.

<sup>87</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio del 9 ottobre 1993, agli atti della procura di Brescia, processo di Piazza Della Loggia. Citato in M. Gotor, op. cit., cap. IX

– in qualità di capo del Sifar - del documento che fondò ufficialmente la struttura anti-invasione *Stay Behind*. A cavallo tra gli anni cinquanta e i sessanta, mentre i fondi del governo alla Difesa diminuirono dal 2,9 al 2,5% (di fronte ad un aumento degli effettivi), quelli destinati all'Arma dei carabinieri, sotto il comando di De Lorenzo, videro un aumento vertiginoso (da 69 miliardi di lire nel 1960 ai 225 del 1970)<sup>88</sup>. Come abbiamo visto, egli continuò indirettamente a tenere le mani sul Sifar almeno fino alla nomina, nel '65, di Allavena a capo del servizio.

Nel 1962 la Cia aveva redatto un nuovo memorandum, che De Lorenzo aveva sottoscritto, in base al quale il servizio segreto italiano si impegnava tra l'altro a programmare azioni diversificate per eventuali azioni d'emergenza; intensificare i finanziamenti alle forze che si oppongono alla svolta politica; appoggiare qualsiasi azione idonea a indebolire la compattezza del partito socialista e a favorire eventuali scissioni interne.

Il generale era dunque una delle referenze internazionali più importanti per gli alleati Nato nell'ambito della lotta alle sinistre in Europa.

Nonostante ciò, nel 1964 (ossia quando il primo centro-sinistra organico era già al governo) le posizioni politiche di De Lorenzo potevano apparire agli occhi degli americani come troppo moderate e non adatte ad affrontare la pericolosa apertura a sinistra. Nel maggio 1964 tenne un colloquio nell'ambasciata Usa di Roma (la trascrizione del quale fu inviata al dipartimento di Stato di Washington) “sulla situazione politica italiana, sulla condizione delle forze armate e sulla questione comunista in Italia”<sup>89</sup>. Sostanzialmente egli era preoccupato per l'ascesa di consensi che il Pci stava guadagnando anche in seno alle forze armate grazie ad una linea legalitaria che rendeva più complicato contrastarlo; egli auspicava inoltre l'avvento di un nuovo partito conservatore, che avesse come

---

<sup>88</sup> D. Conti, op. cit. pg 19

<sup>89</sup> *Ibidem*

nucleo il PLI, le componenti moderate del Msi e il partito monarchico; leggiamo nel documento:

“Nonostante l’intima speranza di De Lorenzo per la creazione di un forte partito di destra che godesse del sostegno delle forze di sicurezza e delle forze armate, egli non è stato critico nei confronti del governo di centro-sinistra di Moro [...]. De Lorenzo ha espresso un grande rispetto anche per Nenni che – ha detto – aveva dimostrato un forte senso di responsabilità per i problemi relativi ai conflitti del lavoro”<sup>90</sup>.

“Non è stato critico nei confronti del governo”: De Lorenzo, nonostante la spregiudicatezza dei modi e le malefatte commesse a capo del servizio segreto (il quale, formalmente, non dirigeva più da due anni), era ormai il comandante generale dell’arma dei carabinieri; ed era uno di quei militari che difese sempre il principio di neutralità politica delle forze armate (sarà infatti proprio in seno a questo principio che si acuirà lo scontro con il generale Aloia) e abbiamo visto, nel paragrafo precedente, come in quegli anni si andava delineando in ambienti militari la strategia della guerra psicologica e degli SMA, su posizioni ben più radicali di quelle espresse da De Lorenzo.

Scrive Conti:

“la crisi in seno alle forze armate maturò nel quadro di una differenziazione non ideologica, in quanto la lotta contro il comunismo interno ed esterno rimase sempre la ragione strategica centrale degli ambienti di vertice militare, ma di modalità organizzativa.”<sup>91</sup>

Il 1965 fu un altro anno di nomine dei vertici e grandi capovolgimenti in seno all’esercito; e presto divenne chiaro che un nuovo gruppo di potere, contrapposto a quello di De Lorenzo, si andava formando. Il 22 dicembre l’allora capo di stato maggiore dell’Esercito, il generale Giuseppe Aloia, assunse l’incarico di capo di

---

<sup>90</sup> Frus, 1964-1968, vol XII, Western Europe, doc 69. *Telespresso inviato dall’ambasciata Usa a Roma al Dipartimento di Stato di Washington*, 26 maggio 1964. Trad. di Davide Conti in op. cit.

<sup>91</sup> D. Conti, op. cit., pp. 20-21

Stato maggiore della Difesa, De Lorenzo venne nominato capo di Stato maggiore dell'Esercito lasciando il comando generale dell'Arma dei carabinieri al generale Carlo Ciglieri. Allavena, (fedelissimo di De Lorenzo) passò alla direzione del Sifar, mentre il colonnello Enzo Viola, considerato vicino ad Aloia, fu promosso a capo dell'Ufficio "D"<sup>92</sup>(la sezione dedicata al controsospionaggio). A sovrintendere questo riordino ci fu l'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti. Aloia, durante la sua permanenza a capo dell'Esercito, "aveva promosso un'azione di impianto ideologico all'interno delle Forze armate declinata sulla formazione dottrinale radicale propria dei convegni Nato del 1959-61 e di quello dell'Istituto "Alberto Pollio"<sup>93</sup>. In quest'ottica erano nati i cosiddetti "corsi di azione psicologica" e i "corsi di ardimento", ossia dei corsi d'addestramento sulle tecniche di guerra non convenzionali, organizzati in Sardegna e a Cesano (RM) dal col. Magi Braschi.

"[Aloia] fu fautore di speciali corsi "di ardimento", durissimi e selettivi, con cui preparava truppe di élite predisposte per azioni di guerriglia e sabotaggio, a cui collegava operazioni di guerra psicologica per influenzare le opinioni ed i comportamenti del nemico e nel "fronte interno". Si badi bene che guerriglia e sabotaggio erano compiti specifici che la stessa Nato aveva attribuito alla *Stay Behind*, la quale [...] non ebbe mai rapporti con l'Esercito, pur dipendendo dalla Difesa. La Gladio dipendeva infatti dall'Ufficio R del Sifar, quindi a lungo da De Lorenzo, il quale non gradì quella invasione di campo da parte di Aloia."<sup>94</sup>

Infatti, già dai primi mesi a capo dell'Esercito, De Lorenzo cominciò un progressivo riordino in aperto contrasto con le iniziative prese dal suo predecessore: si impegnò per far smantellare i corsi di ardimento e le relative strutture; non permise ai reparti di ardimento di sfilare alla parata militare del 2 giugno 1966, in aperta rivendicazione della propria contrarietà e contro il parere

---

<sup>92</sup> Davide Conti, op. cit., cap. I par. 3, *Crisi e conflitti nelle forze armate*

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> Pietro Neglie, op. cit., pg. 291

di Aloia<sup>95</sup>; si oppose all'acquisto, già stabilito da Aloia, di 500 carri armati americani<sup>96</sup>, considerandoli non funzionali. Infine, chiese l'attivazione del Sifar (tramite il col. Allavena) per trovare elementi compromettenti sul suo rivale.

Nel giugno dello stesso anno Rauti e Giannettini diedero alle stampe sotto pseudonimo un opuscolo dal titolo *Le mani rosse sulle Forze Armate*, con l'intento di screditare il nuovo capo dell'Esercito.

Altri episodi di questo scontro interno alle forze armate sono citati nelle opere di D. Conti e G. De Lutiis. Lo scontro ebbe un risvolto anche nell'arena politica, con la sostituzione al vertice della Difesa di Andreotti (su cui ricadeva la responsabilità del mancato acquisto dei 500 carri armati americani) in favore del socialdemocratico Tremelloni, più incline alle posizioni di De Lorenzo. Di lì a poco la questione sbarcò anche nel dibattito pubblico, con l'articolo dell'Espresso (il primo di una serie) *è scoppiata la guerra tra i due generali*.

In questo braccio di ferro, le repentine dimissioni di Allavena dalla guida del Sifar, sostituito con l'ammiraglio Eugenio Henke (vicino ad Aloia e Taviani) il 12 giugno del 1966, furono un colpo decisivo. Le dimissioni furono pretese da Andreotti, poco prima di lasciare il ministero della Difesa. Fu questo l'innescò dello "scandalo dei fascicoli": il generale "delorenziano" Allavena, al momento della sua destituzione, portò via con sé diversi fascicoli raccolti illegalmente su personalità molto influenti, che adesso avrebbero potuto accedervi (dossier sugli stessi Tremelloni, Aloia, Saragat, nonché la voluminosa pratica "Consiglio Nazionale della Dc"). I fascicoli, fino al giorno prima compromettenti per gli spiati, diventavano ora compromettenti per gli spiatori.

Il neodirettore del Sifar comunicò prontamente il ministro, che istituì il 4 gennaio 1967 una commissione d'inchiesta ministeriale, presieduta dal generale Beolchini, (alla quale dobbiamo gran parte del materiale disponibile riguardo le attività del servizio tra gli anni '50 e '60) la quale riscontrò illegalità molto gravi

---

<sup>95</sup> D. Conti, op. cit., cap. I par. 3 *Crisi e conflitti nelle forze armate*

<sup>96</sup> *Ibidem*

che poi vennero in gran parte censurate. Si sperava, con questa commissione interna, di tenere lo scandalo fuori dalla portata dei giornali, ma così non fu.

Due settimane dopo la sostituzione del vertice, l'intero servizio veniva formalmente riformato (ma in sostanza si cambiò soltanto il nome) nel Servizio Informazioni Difesa (SID).

### **3.4 Lo scandalo Sifar e il Piano Solo**

Dopo il lavoro della commissione, le dimissioni di Allavena e la collocazione “a disposizione” di De Lorenzo, si sperò che la fase calda dello scandalo fosse conclusa. Invece, qualche settimana più tardi, il 10 maggio 1967, il settimanale L'Espresso pubblicò un articolo-inchiesta dal titolo *Finalmente la verità sul SIFAR: 14 luglio 1964: complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato*; lo scandalo fu sensazionale, le copie andarono esaurite in mezza giornata. Le informazioni di cui disponeva il giornale provenivano da fonti interne all'Esercito, che avevano a loro volta ricevuto le confidenze di alcuni ufficiali dell'Arma “che si erano trovati a partecipare loro malgrado alle riunioni preparatorie”<sup>97</sup>. La ricostruzione era la seguente: il 14 luglio 1964 – in concomitanza con la caduta del primo governo Moro e le conseguenti consultazioni al Quirinale - il comandante dei carabinieri De Lorenzo, ex responsabile del Sifar dal '55 al '62, aveva convocato i vertici dell'Arma per consegnare loro una copia del cosiddetto “Piano Solo”, così denominato perché doveva vedere in azione unicamente i carabinieri. Il piano prevedeva la presa di controllo del Paese da parte dei carabinieri e l'internamento di 732 militanti della sinistra politica, sindacale e del mondo culturale italiano. Il piano prescriveva una loro deportazione in Sardegna, a Capo Marrargiu (ove, nel 1990, si sarebbe scoperto che era stata stabilita la base di addestramento della struttura Gladio).

---

<sup>97</sup> Cfr. G. De Lutiis, op. cit.

La campagna di stampa continuò per mesi, caparbiamente combattuta dalla volontà democristiana di insabbiare tutto. Nel frattempo, l'11 maggio 1967 il comandante dell'Arma dei carabinieri Carlo Ciglieri affidò un'indagine ministeriale sul tentato golpe del '64 al generale Giorgio Manes. A settembre 1967, De Lorenzo decise di sporgere querela contro i giornalisti de *L'Espresso* Lino Jannuzzi ed Eugenio Scalfari, per diffamazione. Cominciò in novembre un processo dove, ben presto, “gli accusati si trasformarono in accusatori”<sup>98</sup>: nonostante la condanna per i giornalisti, nel corso del processo erano sorte verità inquietanti sull'operato del Sifar (per esempio, si parlò per la prima volta degli arruolamenti illegali del colonnello Rocca come possibili fiancheggiatori del golpe). Cosa più grave, era stato provato in maniera inoppugnabile che i fatti in questione, ossia la suddetta riunione dei vertici dell'Arma e la distribuzione delle liste di proscrizione, erano avvenuti. La linea difensiva del generale era di aver attuato soltanto delle azioni di prevenzione in vista della crisi di governo.

Si cercò ulteriormente di arginare lo scandalo con la creazione di una nuova commissione d'inchiesta, questa volta strettamente militare, presieduta dal generale Luigi Lombardi; la speranza era che questa avrebbe ritrattato, o almeno, ridimensionato il portato della precedente commissione. Questa, nonostante la censura che pose sull'operato di Manes, confermò che il generale aveva effettivamente posto “misure illegali tese ad assumere il comando delle grandi città”<sup>99</sup>.

Nel frattempo, scoppiava in parlamento un acceso dibattito sulla formazione o meno di una commissione d'inchiesta parlamentare: l'onorevole Luigi Anderlini, venuto in possesso del testo integrale del rapporto Manes, cominciò a leggerne pubblicamente le parti censurate<sup>100</sup>, tra le reazioni “scomposte, quasi isteriche”<sup>101</sup> del presidente del Consiglio: Moro, solitamente compassato, era assolutamente

---

<sup>98</sup> *Ibidem*

<sup>99</sup> *Ibidem*

<sup>100</sup> D. Conti, op. cit., pg. 28

<sup>101</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 83

contrario alla formazione di una commissione parlamentare. Tanto che, in Consiglio dei ministri, minacciò le proprie dimissioni se questa avesse dovuto avere luogo<sup>102</sup>. La sua paura era che questa avrebbe fatto cadere il governo e che un'ulteriore crisi all'interno della coalizione di centro-sinistra avrebbe portato il Paese ad un'involuzione di destra.

Alla fine, la legislatura uscente si chiuse senza che il parlamento approvasse la costituzione della commissione; al contrario, il nuovo parlamento vide sedere tra i suoi proprio il generale De Lorenzo, senatore neoeletto tra le fila del partito monarchico. La commissione d'inchiesta parlamentare venne infine istituita il 31 marzo 1969, presieduta dal democristiano Alessi. Ma neanche questa volta i lavori poterono svolgersi in pace. Un testimone fondamentale già mancava all'appello: il colonnello Renzo Rocca, morto suicida nel giugno precedente con un colpo di pistola alla tempia; nonostante l'anomalia delle circostanze e l'avanzamento dell'ipotesi di omicidio, l'indagine venne rapidamente chiusa confermando il suicidio<sup>103</sup>. Il figlio del colonnello avrebbe poi testimoniato che negli ultimi mesi di vita il padre appariva preoccupato proprio in vista di una sua eventuale deposizione di fronte a una commissione<sup>104</sup>. Nei due mesi successivi, altre due morti molto sospette vennero a turbare i lavori della commissione: il generale Ciglieri (colui che affidò a Manes la prima indagine sul Sifar) perse la vita in un misterioso incidente d'auto e lo stesso Giorgio Manes, il giorno della sua audizione, morì d'un infarto improvviso proprio sulla poltrona della commissione parlamentare<sup>105</sup>, a palazzo Madama, appena dopo aver bevuto una tazzina di caffè. Qualche mese prima, egli era stato allontanato dall'Arma ed era stato punito come gli altri ufficiali lealisti che avevano denunciato le illegalità. Anche il generale Zinza, comandante nel '64 della legione di Milano, che fu l'unico a testimoniare di aver partecipato alle riunioni di giugno, vide la sua

---

<sup>102</sup> *Ibidem*

<sup>103</sup> D. Conti, op. cit., pg. 41

<sup>104</sup> *Ibidem*

<sup>105</sup> G. De Lutiis, op. cit. pg 85



carriera bloccata<sup>106</sup>. Al contrario, gli ufficiali coinvolti negli eventi del '64 ottennero repentine promozioni<sup>107</sup>. Chi voleva una commissione addomesticata poté finalmente essere soddisfatto perché il rapporto della commissione Alessi minimizzava i fatti del '64 e, anzi, “per sette pagine erano descritte con molta compiacenza le benemeritenze militari di De Lorenzo”<sup>108</sup>. Le sole conclusioni a cui si giunse furono una timida proposta di riforma del servizio (mai adottata) e la richiesta di distruggere 34.000 dei 157.000 fascicoli illegali del Sifar. Vennero distrutti soltanto nel 1974, dopo che una parte di questi, o tutti, erano già stati fotocopiati.

Aldo Moro, in una delle lettere dal carcere (1978), ricordò così i fatti del '64:

“Il tentativo di colpo di stato del '64 ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare, ma secondo una determinata pianificazione propria dell'arma dei carabinieri, ma finì per utilizzare questa strumentazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro-sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento. Questo obiettivo politico era perseguito dal presidente della Repubblica on. Segni, che questa politica aveva timidamente accettato in connessione con l'obiettivo della presidenza della Repubblica. [...] Il piano, su disposizione del Capo dello Stato, fu messo a punto nelle sue parti operative (luoghi e modi di concentrazione in caso di emergenza) che avevano preminente riferimento alla Sinistra, secondo lo spirito dei tempi”<sup>109</sup>.

### **3.5 Il SID di Henke alla vigilia della “strage di stato”**

Essendo stato creato per fare fronte con rapidità all'imminente scandalo dei dossier, non sorprende che all'origine del Sid non ci sia stato né un dibattito parlamentare né furono colmate le carenze del vecchio ordinamento, ossia la specificazione dei compiti assegnati e soprattutto la carenza di controlli. L'unica

---

<sup>106</sup> *Ibidem*

<sup>107</sup> *Ibidem*

<sup>108</sup> *Ibidem*

<sup>109</sup> Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Stragi, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in via Montenevoso a Milano*, vol. II, doc. XXIII, n. 26, “Memoriale Aldo Moro”, pp. 381-383

differenza strutturale di un certo rilievo fu il progressivo svuotamento di poteri del Rei, - che passò alle dirette dipendenze dell'ufficio "D" – parallelamente all'allontanamento di Rocca, che era troppo compromesso con lo scandalo incombente. Il Sid cominciò a funzionare il 25 giugno 1966, sulla base di una semplice circolare del ministero della Difesa<sup>110</sup>. La circolare vietava esplicitamente al servizio di occuparsi di "indagini che non riguardino la difesa militare o la sicurezza nazionale"<sup>111</sup>, la quale era una puntualizzazione importante, ma inutile fintanto che nessun organismo poteva verificare la correttezza del suo operato. Questo poté accadere perché durante quegli anni la stampa e l'opinione pubblica erano occupate a tuonare contro De Lorenzo, presi dalla travolgente polemica sulla gestione del Sifar e non poterono accorgersi delle "nuove e più gravi attività"<sup>112</sup>. Henke, che per primo aveva fatto scattare, seppur riservatamente, il caso, si schierò subito affinché lo scandalo pubblico rientrasse e venisse minimizzato. Dopo lo screditamento e l'allontanamento di De Lorenzo, che era ciò che gli interessava, l'ammiraglio adottò le posizioni riduzioniste sulla linea di Aldo Moro, innalzando una cortina di *omissis* intorno al caso<sup>113</sup>. Questo affinché anche il Sid potesse svolgere la propria attività ancor più incontrollato del suo predecessore. Con l'inaugurazione del binomio Henke-Viola (rispettivamente uno alla direzione e l'altro al controspionaggio) e le successive dimissioni del De Lorenzo (che venne eletto senatore tra le fila del partito monarchico), il vertice militare italiano poteva dirsi entrato a pieno nella logica della "guerra non convenzionale" e della "guerra psicologica", con l'obiettivo di stroncare con ogni mezzo possibile l'involuzione a sinistra del Paese, ossia nella logica della strategia della tensione. Secondo il De Lutiis:

---

<sup>110</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg. 92

<sup>111</sup> Circolare segreta del ministero della difesa Tremelloni del 25 giugno 1966, declassificata il 13 dicembre 1977. In G. De Lutiis, op. cit., pg 93

<sup>112</sup> *Ibidem*

<sup>113</sup> *Ibidem*

“Il primo biennio di gestione di Henke, che coincide in parte con quello nel quale la guida dell’Ufficio “D” è affidata al colonnello Viola, è [...] il periodo preparatorio della strategia della tensione”<sup>114</sup>.

Gianadelio Maletti, un testimone d’eccezione in quanto capo del reparto “D” del SID dal 1972, definirà così il principio di questa strategia:

“la Cia voleva creare, attraverso la rinascita di un nazionalismo esasperato e con il contributo della destra estrema, Ordine Nuovo in particolare, l’arresto del generale scivolamento a sinistra. Questo è il presupposto di base della strategia della tensione. La Cia ha cercato di fare in Italia ciò che aveva fatto in Grecia nel ’67, finanziando i fascisti quando il golpe mise fuori gioco Andreas Papandreou. In Italia le è sfuggita di mano la situazione.”<sup>115</sup>

In questo disegno, dal 67 in poi, l’attenzione dei militari verso i gruppi come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, nel sostenerli e nell’utilizzarli, crebbe esponenzialmente. Fu infatti in quei primi anni che l’ufficio prese a collaborare con il Bnd, il servizio segreto della repubblica federale tedesca e con il Kyp, il servizio segreto dei colonnelli greci.

Il 16 aprile del 1968, un gruppo di militanti di Ordine Nuovo intraprese un “viaggio di studio” nella Grecia dei colonnelli, nel primo anniversario del riuscito colpo di stato. Il viaggio venne organizzato con l’attivo concorso dell’ufficiale del Sid Augusto Piéche (figlio del Giuseppe che, un decennio prima, prese parte al reinserimento di ex fascisti nei quadri della polizia repubblicana<sup>116</sup>), su indicazione del rettore dell’ufficio “D” Enzo Viola.<sup>117</sup> Questa iniziativa rientrava perfettamente nell’ambito del rapporto che collegò Giuseppe Aloia e Pino Rauti, ossia nella dimensione dottrinale dei “corsi di ardimento” e della “guerra rivoluzionaria”; inoltre, rappresentò un salto di qualità per Ordine Nuovo che,

---

<sup>114</sup> G. De Lutiis, op. cit., pg 93

<sup>115</sup> Intervista, *Maletti, la spia latitante. La Cia dietro quelle bombe*, a cura di D. Mastrogiacomo, Edizione di *La Repubblica* del 4 Agosto 2000

<sup>116</sup> v. cap. 1.2

<sup>117</sup> D. Conti, op. cit., p 54

anche tramite i contatti nel gennaio dello stesso anno con l'Aginter Presse<sup>118</sup> e Ordre e Tradition di Yves Guerin-Serrac (il quale godeva dell'appoggio e dei finanziamenti da ambienti di destra del partito repubblicano statunitense<sup>119</sup>), si trovò collocato in uno spazio politico-militare molto più ampio e in un circuito internazionale. Durante il terzo processo per Piazza Fontana, il Giudice Salvini concluse che la "Aginter Presse" giocò un ruolo fondamentale nella strategia della tensione ed era in grado di operare in tutta Europa e in Africa "per azioni spregiudicate che organismi statali, segreti o no, non sempre possono svolgere"<sup>120</sup>. Nel documento intitolato *La nostra azione politica* è delineata in maniera lampante il *modus operandi* dell'eversione nera:

"Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica debba essere quella di favorire l'installazione del caos in tutte le strutture del regime [...] la prima azione che dobbiamo lanciare è la distruzione delle strutture dello Stato sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei filocinesi. Noi, d'altronde, abbiamo già elementi infiltrati in tutti questi gruppi [...] [azione che deve portare sostegni internazionali e] costringere l'esercito, la magistratura, la chiesa ed il mondo industriale ad agire contro la sovversione"<sup>121</sup>.

In questo disegno, il già citato Guido Giannettini fungeva da elemento di raccordo tra On e il Sid, dal quale era stato ingaggiato nel 1966. Giannettini divenne celebre un decennio più tardi, come imputato protagonista del processo per Piazza Fontana, nel quale fu, ad ogni modo, assolto<sup>122</sup>.

Intanto, sul piano sociale, dal '67 al '69 si registrava una escalation frenetica e imprevista della contestazione studentesca, degli scioperi, delle lotte sindacali e

---

<sup>118</sup> Cfr. Aldo Doninelli, Tesi di Laurea *L'internazionale nera e la Guerra controrivoluzionaria, l'agenzia di stampa Aginter Presse*, Università Roma Tre, 2018, disponibile su [www.guidosalvini.it](http://www.guidosalvini.it)

<sup>119</sup> Inchiesta Salvini, relazione di perizia Aldo Sabino Giannuli, relazione da fonte fiduciaria "Aristo", cit. in D. Conti, op. cit., p. 56

<sup>120</sup> Appunto 14 giugno 1967, fascicolo "Ordre et Tradition", dalle carte del deposito della circonvallazione Appia, citato in Giannuli, *Bombe a inchiostro*, cit., p. 305. Lo storico porta ad esempio di tali azioni l'eliminazione del generale Delgado, oppositore del presidente Salazar.

<sup>121</sup> Sent.-ord. Migliaccio 1976, pp. 97-98. Il giudice lavorò sui materiali recuperati e diffusi attraverso le importanti inchieste svolte da giornalisti dello "Europeo". Citato in B. Tobagi, op. cit., pg. 346

<sup>122</sup> v. nota n. 79

questo contribuì non poco ad alzare il livello di tensione e a polarizzare gli schieramenti divergenti. Il braccio di ferro per il rinnovo dei contratti dell'”autunno caldo” del '69, risolto con una sostanziale vittoria dei sindacati, fu probabilmente il detonatore per un ulteriore salto di qualità nell'azione di repressione violenta e “non convenzionale”.

“In questa stessa luce va visto il vasto piano eversivo, al quale non era estraneo un settore dei servizi segreti, che andava organizzandosi in quegli stessi mesi e si apprestava a scrivere una delle pagine più sanguinose della storia italiana. La prima fase del piano era già iniziata in aprile, con gli attentati alla fiera di Milano, che dalla polizia milanese erano stati attribuiti alla sinistra, e proseguirà in agosto con gli attentati ai treni. Nel corso della stessa estate, subito dopo la scissione socialista, scatta un allarme delle forze Nato in Italia che si protrae per quaranta giorni. Tutto sta a indicare insomma sia a livello nazionale che internazionale, come si ritenga che la situazione italiana sia sul punto di rottura e sia necessario, per arginarla, ricorrere a misure eccezionali.

I rinnovi contrattuali d'autunno sono l'occasione per lo scontro. L'autunno trascorre tra scioperi e serrate, ed è proprio al termine del periodo più duro che avviene la strage di Piazza Fontana.”<sup>123</sup>

Il programma terroristico portato avanti dalle organizzazioni della destra extraparlamentare prese un'importante accelerazione durante tutto l'arco del 1969 e andò a culminare con il 12 dicembre di quell'anno, data comunemente ritenuta inaugurale della strategia della tensione. Il piano prevedeva lo scoppio di bombe ed esplosivi da far ricadere su circoli anarchici o di sinistra e aveva come obiettivo quello di far proclamare dal Presidente del Consiglio Mariano Rumor lo stato di emergenza. Con la riuscita strage di Piazza Fontana e le due bombe di Roma del 12 dicembre, l'obiettivo fu quasi raggiunto.

La genesi di questo piano fu a Padova. Il 30 Aprile 1968 era già stato fatto scoppiare un ordigno nella casa del questore, Ferruccio Allitto Bonanno. L'anno

---

<sup>123</sup> G. De Lutiis e A. Silj, *20 anni di violenza politica 1969-1988*, Edizioni Ricerca Isodarco, introduzione

successivo, il 15 Aprile, esplose una bomba nell'ufficio del rettore dell'università, Enrico Opocher.

Il 18 aprile del 1969 la cellula veneta di On, capitanata da Franco Freda<sup>124</sup>, si riunì a Padova per pianificare le sue azioni future, fu “la famigerata riunione in cui si pianificò l’escalation di attentati dell’estate-autunno del 1969”<sup>125</sup>. Secondo la testimonianza fornita dall’imputato Marco Pozzan al processo a Catanzaro per la strage di Piazza Fontana, - testimonianza poi ritrattata - alla riunione, oltre a Freda, Ivano Toniolo e Pozzan, era presente Pino Rauti, appositamente salito da Roma con un'altra persona non identificata<sup>126</sup>. Rauti ha sempre negato di aver partecipato a questa riunione.

Una settimana più tardi, il 25 di aprile, scoppiarono due bombe a Milano, una allo stand della Fiat della Fiera e una all’Ufficio cambi della Stazione. Le indagini, condotte dal commissario Calabresi e dal giudice Amati, incriminarono dei militanti di sinistra che rimasero in carcere per due anni, prima che il processo a loro carico si concludesse con assoluzione<sup>127</sup>. Nel frattempo, il commissario di Padova Pasquale Juliano aveva già individuato la cellula eversiva di Freda e Ventura<sup>128</sup> e ne aveva fatto segnalazione sia all’Ufficio Politico di zona che direttamente all’Uar, il quale non solo ignorò tale segnalazione, ma, come ormai noto e provato, depistò negli anni successivi ogni indagine condotta contro i neofascisti veneti per indirizzarla verso la “pista anarchica”<sup>129</sup>.

“è questo il primo anello della catena di attentati che insanguinerà l’Italia per molti anni. Inizia la seconda fase dell’attività della cellula eversiva veneta: dagli attentati dimostrativi si passa ad attentati in luogo chiuso che possono provocare anche un numero elevato di morti. È da rilevare che in un rapporto di un agente dei servizi segreti greci è scritto tra l’altro: “Le azioni

---

<sup>124</sup> v. nota n. 6

<sup>125</sup> B. Tobagi, op. cit., pg 345

<sup>126</sup> Cfr di G. De Lutiis e A. Silj, *20 anni di violenza politica 1969-1988*, Edizioni Ricerca Isodarco, tomo I e B. Tobagi, *Piazza Fontana, il processo impossibile*, cap.5 par. 12 “La meteora Pozzan”

<sup>127</sup> G. De Lutiis e A. Silj, *20 anni di violenza politica 1969-1988*, Edizioni Ricerca Isodarco

<sup>128</sup> v. nota n. 6

<sup>129</sup> Benedetta Tobagi, *Piazza Fontana, il processo impossibile*, cap.2 par.7 “Pezzi di vetro: l’intervento diretto dell’Uar”,

la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto"<sup>130</sup>.

Il rapporto a cui si fa riferimento fu inviato il 15 maggio al primo ministro greco Giorgio Papadopoulos da un agente del Kyp in Italia. Il documento, dopo essere stato intercettato da gruppi della resistenza greca, venne pubblicato il 6 dicembre dello stesso anno dal settimanale britannico *The Observer* all'interno di un'inchiesta sull'aiuto del governo di Atene ai neofascisti italiani. Nel rapporto si parla anche di un certo "signor P." che stava svolgendo un ruolo di primo piano in Italia per preparare "la rivoluzione nazionale". L'identificazione del "signor P" con Pino Rauti, suggerita da molti osservatori, non venne mai provata<sup>131</sup>.

Il 12 maggio tre ordigni esplosivi, uno a Torino nel Palazzo di Giustizia, due a Roma, uno nella procura e uno nella Corte di Cassazione. Nessuno degli ordigni esplose<sup>132</sup>.

Il 16 giugno venne arrestato a Padova il militante di On Patrese, mentre usciva dall'abitazione del consigliere del Msi Fachini con un pacco di bombe e pistole. A dirigere l'operazione c'era proprio il commissario Juliano, che stava tentando di neutralizzare la cellula eversiva che aveva scoperto. Al contrario, la faccenda si ritorse contro di lui, in quanto si aprì un procedimento disciplinare nei suoi confronti, con l'accusa di aver architettato una provocazione; nonostante il suicidio sospetto dell'unico testimone a favore del commissario, ossia il portiere dello stabile in cui abitava Fachini, le accuse contro Juliano furono confermate ed egli fu sospeso dal grado e dallo stipendio fino al giugno del 1971<sup>133</sup>. Di conseguenza, l'inchiesta avviata dal commissario non venne ripresa e la cellula di Freda continuò il proprio programma terroristico. A luglio la rivista *Panorama*

---

<sup>130</sup> G. De Lutiis e A. Silj, *20 anni di violenza politica 1969-1988*, Edizioni Ricerca Isodarco

<sup>131</sup> *Ibidem*

<sup>132</sup> *Ibidem*

<sup>133</sup> *Ibidem*; Cfr. anche B. Tobagi, *Piazza Fontana il processo impossibile*, pp. 113-116

pubblicò un articolo sulle voci di un colpo di stato in preparazione. Una ventina di gruppi e associazioni parafasciste lanciano un appello alla mobilitazione, esaltando la presa del potere da parte dei militari. Un altro ordigno inesplosa, simile a quelli del 16 aprile, venne rinvenuto nel palazzo di giustizia di Milano. La notte tra l'8 e il 9 agosto si verificò il primo attentato di grande portata: dieci ordigni, di cui otto esplosi, furono piazzati in concomitanza su diversi convogli ferroviari sparsi in tutt'Italia. Non ci fu nessuna vittima. Il commissario Calabresi accusò l'anarchico Giuseppe Pinelli. Il 4 ottobre venne rinvenuto, sul davanzale di una scuola elementare slovena a Trieste, una bomba, inesplosa per motivi tecnici.

Infine, il 12 dicembre, alle 16 e 37, scoppiò un potente ordigno nel salone centrale della Banca nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana, a Milano. L'esplosione provocò sedici morti e ottantasette feriti. Contemporaneamente, esplosero due bombe all'Altare della Patria e alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma, che provocarono sedici feriti di cui due gravi. In serata, il capo dello Stato Saragat convocò il ministro dell'Interno e il comandante dell'Arma per discutere della possibilità di proclamare lo stato di emergenza<sup>134</sup>. Come noto, in seguito alla forte risposta popolare e civile, lo stato di emergenza non venne proclamato in quell'occasione né in nessun'altra della storia repubblicana; ad ogni modo, l'attentato di Piazza Fontana, pur non portando alla svolta politica che gli attentatori auspicavano, non segnò la conclusione di quel vasto piano eversivo, ma segnò piuttosto l'inizio di un periodo ancora più torbido e violento della storia d'Italia, quello degli anni di piombo e della strategia della tensione. Ai fini del nostro studio e per ragioni di brevità, il presente elaborato non si occuperà di queste vicende.

---

<sup>134</sup> G. De Lutiis e A. Silj, *20 anni di violenza politica 1969-1988*, Edizioni Ricerca Isodarco



## Conclusioni

Concludiamo che, prima dello scoppio della strategia della tensione, ci furono vent'anni cui l'idea di attuare una strategia analoga era ancora in fase di elaborazione e non si realizzò concretamente.

Nei capitoli di questo studio abbiamo analizzato tre distinti aspetti dell'operato dei servizi segreti in Italia:

- la subordinazione dei servizi italiani a quelli americani, e la continuità degli apparati di polizia fascisti ci hanno confermato le finalità e gli obiettivi strategici di fondo a cui erano predisposti: in una tensione di fondo anticomunista, ancor prima che filo-repubblicana
- il controllo quasi totalizzante dei militanti politici attraverso intercettazioni e schedature ci hanno dimostrato che il servizio già non era estraneo all'utilizzo arbitrario di informazioni sensibili e che la mancata individuazione dei colpevoli è stata spesso voluta.
- l'addestramento e l'armamento di gruppi dell'estrema destra durante tutto il ventennio preso in causa ci hanno mostrato il bisogno e la volontà di agire per mano terza e nell'ottica di una destabilizzazione permanente, rinunciando alla "classica" strategia del colpo di stato.

Alla somma di questi tre fattori concludiamo che le pratiche della strategia della tensione erano qualcosa di cui i servizi avevano già, in qualche misura, fatto esperienza. Addirittura, abbiamo ipotizzato che questa strategia, che gli americani tennero sempre in considerazione come possibile, fu la linea direttiva che mosse gli apparati segreti di sicurezza fin dalla nascita della Repubblica; ma, finché l'acuirsi degli scontri sociali e la crescita del PCI vennero ritenuti al di sotto di una certa soglia, le strutture di sicurezza non si spinsero fino allo strumento della violenza e del terrorismo.

## **Bibliografia**

Giuseppe De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori riuniti (1993)

Giacomo Pacini, *Il cuore occulto del potere*, Nutrimenti (2018)

Davide Conti, *L'Italia di Piazza Fontana*, Feltrinelli (2019)

Benedetta Tobagi, *Piazza Fontana, il processo impossibile*, Einaudi (2019)

Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento*, Einaudi (2019)

Pietro Neglie, *Il pericolo rosso*, Luni editrice (2017)

## **Altri documenti consultati**

Giuseppe De Lutiis e Alessandro Silj, *20 anni di violenza politica 1969-1988*, tomo I, Edizioni Ricerca Isodarco (1992)

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e per il segreto di Stato presieduta da M. Brutti, *Primo rapporto*, (6 aprile 1995)

Ordinanze del 18 marzo 1995 e del 3 febbraio 1998 del G. I. Guido Salvini. Disponibili su [www.guidosalvini.it](http://www.guidosalvini.it)

## **Ringraziamenti**

Innanzitutto, ringrazio la mia famiglia per la cultura civile che mi ha donato in eredità e che è un bene prezioso.

Ringrazio calorosamente il Prof. Massimo Brutti per i preziosi consigli e per la sua pronta disponibilità, nonché per il suo contributo fondamentale nello svelare il funzionamento dei servizi segreti in Italia.

Un ringraziamento speciale va alla mia collega e cara amica Benedetta Albiero, giovane studentessa appassionata di ogni argomento dello scibile umano, che mi presta sempre ascolto; ai miei amici Carlos Giambruno e Giovanni Mazzetti di Pietralata, che mi hanno dato un riscontro sulle prime bozze di questo lavoro.

Ringrazio Giorgio Capone per avermi prestato la sua casa al mare durante dei giorni disperati e Ciccio Marri, detto “Er Vitamina”, per la sua piacevole compagnia durante quei giorni.

Infine ringrazio Assia Tozzi per la sua presenza.